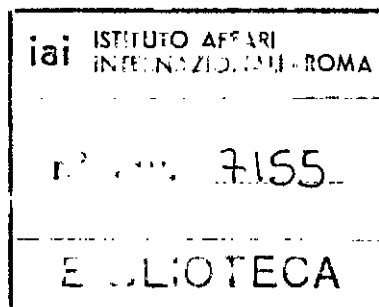


"SICUREZZA E COOPERAZIONE NEL MEDITERRANEO"

ICIPEC, Roma, 22-23/X/1985

- (1) Aliboni, Roberto: "Possibili aree e meccanismi di cooperazione nel mediterraneo: un punto di vista italiano"
- (2) Andrić, Mladen/Roca, Zoran/Sodan, Vera/Svob-Dokic, Nada: "Le possibilità di cooperazione nel Mediterraneo"
- (3) Benzoni, Alberto: "Vincoli e possibilità della politica estera italiana"
- (4) Boniver, Margherita: "instabilità nel Mediterraneo come risultato di tensioni internazionali"
- (5) Dragosavac, Dusan: "Sicurezza e cooperazione nel Mediterraneo"
- (6) Signorile, Claudio: "Introduzione alla tavola rotonda"
- (7) Vejnovic, Dusan: "La sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo"
- (8) Vukadinovic, Radovan: "I paesi Non Allineati e la sicurezza nel Mediterraneo"



(1)

POSSIBILI AREE E MECCANISMI DI COOPERAZIONE
NEL MEDITERRANEO: UN PUNTO DI VISTA ITALIANOdi Roberto Aliboni
Direttore, Istituto Affari Internazionali, Roma

"Sicurezza e cooperazione nel Mediterraneo"
Tavola rotonda italo-jugoslava organizzata dall'ICIPEC
Roma, 22-23 ottobre 1985

1. Sul bacino mediterraneo gravitano diverse grandi aree politiche: quella della Comunità Europea, quella dell'Europa orientale e quella araba. Queste aree hanno all'interno una loro organizzazione di cooperazione e integrazione o dei progetti di cooperazione e integrazione. Per ciascuna di queste tre aree le altre due non sono quelle economicamente e commercialmente più importanti. Sebbene ci siano specifiche eccezioni - come nel caso dei rapporti italo-jugoslavi - i rapporti economici fondamentali dell'Europa orientale sono con l'URSS e, in secondo luogo con l'Europa occidentale. I paesi arabi e quelli della Comunità hanno rapporti particolarmente importanti con gli USA, ancor prima che tra di loro.

Nondimeno, i rapporti intermediterranei, specialmente quelli fra i paesi europei occidentali e quelli arabi sono molto considerevoli e il petrolio continua a svolgere nell'ambito di questi rapporti un ruolo cruciale, sebbene una significativa diversificazione degli approvvigionamenti europei sia andata gradualmente realizzandosi negli ultimi dieci anni.

Tuttavia, il fatto che i maggiori partners economici (e politici) delle tre aree che qui consideriamo siano fuori del Mediterraneo non è senza conseguenze. La conseguenza più rilevante è che difficilmente si potrebbe parlare di un'integrazione o di una cooperazione mediterranea come chiave di volta dei rapporti fra le tre aree o fra due di esse. Il Mediterraneo appare piuttosto come un luogo di sovrapposizione che non come un'area di integrazione.

2. Questa situazione richiede, tuttavia, uno sforzo particolare di cooperazione, perché è nei luoghi di sovrapposizione o di confine che sono possibili maggiori conflitti se questo sforzo non viene posto in essere. In questo senso ci si deve preoccupare che esistano particolari meccanismi di cooperazione in questa regione. La situazione attuale vede qualche meccanismo e qualche progetto all'opera, come il "Plan Bleu" nell'ambito UNEP, ma non conosce l'esistenza di quella vasta rete di rapporti cooperativi che sarebbe necessaria. Soprattutto non conosce un progetto politico coerente e unitario in questa direzione, malgrado le numerose proposte effettuate nel recente passato, come quelle in sede di CSCE o come il Dialogo Euro-Arabo. Esistono però

importanti successi nel campo delle relazioni bilaterali, come fra l'Italia e la Jugoslavia, ed esiste il quadro, seppure passibile di critiche, offerto dalla Comunità Europea e dalla sua così detta "politica mediterranea".

3. Le aree di potenziale conflitto sono anche quelle di potenziale cooperazione. Le preoccupazioni volte ad organizzare uno sforzo comune per contenere l'inquinamento nelle sue varie forme del bacino mediterraneo sono le uniche ad avere trovato un quadro unitario d'azione. Altre aree, spesso collegate al problema dell'inquinamento, possono offrire l'occasione di cooperare. Se questa occasione non viene sfruttata non si rischia semplicemente di perdere l'occasione in parola ma si rischia di dover sostenere conflitti anche gravi.

4. Fra le aree di conflitto/cooperazione è particolarmente importante quella collegata allo sfruttamento economico degli idrocarburi, nei suoi diversi aspetti dell'estrazione, della ricerca e del trasporto.

Per quanto riguarda la ricerca sulla piattaforma continentale (off-shore) è da sottolineare che negli ultimi dieci anni l'impegno si è accresciuto a ritmo accelerato. Poiché questa ricerca ha dato e si pensa che darà buoni esiti, essa è destinata a moltiplicarsi. Il Mediterraneo è caratterizzato da una piattaforma poco estesa: il bacino ben presto sprofonda a una media di tremila metri e la tecnologia ancora non consente l'esplorazione a queste profondità. Tuttavia, in alcune zone, come il Mediterraneo orientale la piattaforma è invece estesa. Non c'è dubbio nel complesso che questa è una prima situazione in cui l'esplorazione potrebbe consentire forme di cooperazione - per esempio nell'Adriatico - che non dovrebbero essere lasciate cadere, ma soprattutto potrebbe portare a situazioni di conflitto, come è già accaduto nel Mediterraneo centrale. E quindi sarebbe opportuna la creazione degli strumenti necessari a prevenire tali conflitti predisponendo una cooperazione multilaterale.

Il trasporto pone, ancor più dell'esplorazione e dello sfruttamento, problemi di cooperazione e conflitto. E' necessario innanzitutto sottolineare come la logistica del trasporto petrolifero stia cambiando. La riapertura del Canale di Suez, il suo successivo allargamento e i progetti che esistono per allargarlo ulteriormente hanno provocato il superamento della rotta del Capo e delle superpetroliere. Questa tendenza è stata rafforzata dallo sviluppo della rete di oleodotti verso il Mediterraneo che comprende: a) Sumed, da Suez al Mediterraneo, che può essere considerato un supporto della capacità del Canale; b) l'oleodotto transarabico, dal Golfo Persico al Mar Rosso; c) l'oleodotto in costruzione fra l'Iraq e il Mar Rosso (entrambi destinati a ovviare in qualche modo al vincolo strategico dello stretto di Hormuz); d) l'oleodotto iracheno nord-sud, capace di invertire il flusso dal Golfo al nord e quindi di trovare uno sbocco nel Mediterraneo attraverso l'oleodotto e) che attraversa la Turchia e sbocca nel porto di Ceyan. Tutto ciò contribuisce a fare del Mediterraneo dopo l'eclissi dovuta alla chiusura del Canale una delle aree più nevralgiche per il trasporto del petrolio, con tutte le conseguenze che ciò comporta sul piano ecologico, economico e della sicurezza. Questa tendenza potrebbe accrescersi se anche il gas dovesse trovare la sua via attraverso gasdotti dall'Iran e dalla Penisola arabica in alternativa alla scarsa praticabilità ed economicità del trasporto via nave previa liquefazione.

Un aspetto particolare connesso al trasporto è quello dei condotti sottomarini, una tecnologia che l'Italia ha sviluppato con successo e che oggi collega l'Algeria con l'Europa. E' grazie a questa tecnologia che domani potrebbe essere possibile collegare al continente europeo i giacimenti orientali di cui si è appena detto. Anche questo modo di trasporto ha delle implicazioni ecologiche, economiche e di sicurezza.

Nell'insieme queste tendenze accrescono l'interdipendenza fra i paesi e le aree che insistono sul bacino. Se questa interdipendenza non sarà guidata da opportuni schemi di integrazione e cooperazione potrebbe trasformarsi da occasione di cooperazione in un fattore di più gravi conflitti nella regione.

5. Un'altra area importante di conflitto/cooperazione è la pesca. Questa attività dà già luogo a rilevanti conflitti, specialmente nel Mediterraneo centrale. L'elaborazione di una politica comunitaria in merito non ha aperto prospettive particolarmente promettenti. In un mare dagli equilibri naturali così delicati, come quello Mediterraneo, la cooperazione è imperativa, sia per la conservazione della fauna, sia per un più razionale sfruttamento. A livello di produzione dovrebbero essere costituite delle imprese transnazionali fortemente responsabilizzate nei confronti dei governi o di apposite istituzioni internazionali per il modo in cui eserciterebbero lo sfruttamento economico e permetterebbero la riproduzione della fauna. In questo settore, tuttavia la cooperazione è invece assai arretrata.

6. Occasioni di integrazione internazionale a più lungo termine nel Mediterraneo provengono dall'industrializzazione in corso in quasi tutti i paesi del bacino. Nell'ultimo decennio, i paesi mediterranei hanno registrato tassi di sviluppo mediamente alti e ciò è avvenuto perché l'industrializzazione è progredita mediamente più che in altre aree. Le caratteristiche di tale processo di industrializzazione comprendono un ruolo rilevante dell'impresa pubblica e un orientamento alla trasformazione, più o meno avanzata, delle materie prime disponibili. La disponibilità di energia è stato anche un fattore che ha caratterizzato lo sviluppo di un'industria volta a processi di prima trasformazione altrimenti non convenienti, come nel caso dell'alluminio, della raffinazione, di alcuni stadi della petrolchimica. Questo tipo di sviluppo ha già creato (per l'Italia) e continuerà a creare problemi di riconversione. Se i progetti petrolchimici nella Penisola arabica dovessero, come sembra quasi certo, avere sufficiente successo, l'Europa sarebbe a preferenza degli USA il mercato naturale di sbocco e questo porrebbe problemi di divisione del lavoro internazionale. Questi problemi sono prefigurati ma, come risulta evidente dall'insuccesso del Dialogo Euro-Arabo, non vengono di fatto affrontati e questo prepara conflitti.

La maggiore ricchezza affluita ai paesi arabi nel decennio passato ha accresciuto la domanda effettiva in quei paesi ma, a causa della lentezza dei processi di industrializzazione, si è tradotta in maggiori importazioni. Le politiche di sostituzione delle importazioni non sono adeguate alla situazione. Più idonee sembrano quelle di promozione delle esportazioni, soprattutto se condotte con una qualche forma di preferenza alle esportazioni dei paesi meno sviluppati del bacino o anche di altre aree. In questo campo è necessario ammettere che la Comunità Europea si è mossa con scarsa lungimiranza. D'altra

parte, anche la cooperazione fra i paesi in via di industrializzazione del bacino non ha conosciuto particolari progressi.

6. In conclusione, le aree più importanti che, se non saranno oggetto di cooperazione genereranno conflitti, sono quelle dell'energia, della pesca e dell'industrializzazione. Tutte hanno un aspetto ecologico, ma l'attuale, unica cooperazione in quest'ultimo campo verrà indebolita a sua volta, se un'adeguata cooperazione non si svilupperà nei settori specifici che abbiamo menzionato.

La creazione di appositi, nuovi organismi internazionali per affrontare questi problemi non sempre è consigliabile ed efficace. Esistono già organismi in cui questi problemi, ove esista la volontà di farlo, possono essere affrontati. L'azione della Comunità, in quanto espressione delle potenze industriali più grandi del bacino, è cruciale. I paesi europei che volessero fare uno sforzo particolare di cooperazione nel Mediterraneo, non potrebbero che cominciare da una trasformazione e da un arricchimento dell'attuale politica mediterranea della Comunità.

I rapporti bilaterali restano, tuttavia, importanti. Efficaci rapporti come quelli italo-jugoslavi non possono che contribuire positivamente alla più ampia cooperazione nel bacino. Rapporti conflittuali come quelli greco-turchi hanno invece un effetto ritardante. Alla soluzione di questi problemi bilaterali, nell'ambito comunitario o attraverso opportune mediazioni di altri paesi, è ugualmente importante dedicarsi se si vuole evitare che le numerose occasioni di cooperazione esistenti nel Mediterraneo si trasformino invece in altrettanti conflitti.

2

ISTITUTO PER I PAESI IN VIA DI SVILUPPO

Zagabria, Jugoslavia

Mladen Andrić

Zoran Roca

Vera Šodan

Nada Švob-Dokić

LE POSSIBILITA' DI COOPERAZIONE NEL
MEDITERRANEO

Zagabria, Ottobre 1985

LE POSSIBILITA' DI COOPERAZIONE NEL MEDITERRANEO

Il Mediterraneo rappresenta per molti aspetti "il mondo in piccolo". Riunisce insieme paesi il cui sviluppo dipende da una vasta gamma di destini storicamente predeterminati. Vi si intrecciano interessi e processi che dividono la comunità internazionale in quattro poli: il Nord, il Sud, l'Est e l'Ovest. Ciò viene spesso sottolineato quando si esaminano i rapporti tra i popoli di questa regione.

Ancora non è stato stabilito se, ed in quale misura, la cooperazione finora esistente ha dato risultati concreti nella riduzione dell'abisso tra lo sviluppo del Sud e del Nord del Mediterraneo. Non è ancora stato accertato se la cooperazione finora esistente abbia permesso la riduzione della dipendenza dei paesi in via di sviluppo, oppure l'abbia, in certi aspetti, favorita.

Naturalmente, in questo tipo di analisi non si dovrebbe in nessun caso sottovalutare l'influenza dei fattori extra-mediterranei dello sviluppo, dei paesi sviluppati e di quelli in via di sviluppo. Nel Mediterraneo, preso come totalità geopolitica, economica e culturale, sono chiaramente evidenti anche processi centrifughi ed integrativi sotto forme diverse (per es. Comunità Economica Europea (CEE), Lega Araba, OECD, Alleanza Atlantica, ecc.). Però non ci è noto in che misura ed in che modo questi processi non corrispondono alla così spesso proclamata scelta di "appartenenza mediterranea" o limitino la già esistente cooperazione politica, economica, culturale, scientifico-tecnica, informativa ed altra, sia bilaterale che multi-

laterale.

Molti paesi del Mediterraneo hanno già dimostrato di essere partners costruttivi (datore e destinatario) nella cooperazione bilaterale e multilaterale sia con la maggioranza degli altri paesi di questa regione che con le organizzazioni internazionali che operano in questa zona. Per di più, i rapporti politici ed economici tra i paesi di questa regione costituiscono un aspetto valido della totalità delle loro relazioni internazionali. La antica aspirazione per la valorizzazione della posizione geografica del Mediterraneo e dell'appartenenza al suo circolo culturale, rappresenta, si potrebbe dire, "il supporto storico" dell'idea di trasformazione del Mediterraneo in zona di pace e di sicurezza. La domanda che si pone è se si siano riusciti a valorizzare, nel modo ottimale i suoi indiscutibili vantaggi politici ed economici quali la dimensione mediterranea dei paesi di questa regione nella posizione internazionale, senonchè la loro cooperazione; abbiano lo stesso significato sul piano dichiarativo, cioè politico e su quello pratico, cioè di sviluppo. Questo, forse riguarda soprattutto i paesi mediterranei in via di sviluppo se prendiamo in considerazione gli innumerevoli interessi e problemi comuni di sviluppo a differenza dei paesi sviluppati di questa regione e del mondo in generale.

XXX

Dovuto alle esistenti differenze, ma soprattutto alle caratteristiche economiche prevalenti, la regione del Mediterraneo può essere osservata come uno spazio eterogeneo di aspre

contraddizioni.

Economicamente parlando, si possono differenziare due gruppi di paesi - quelli industrializzati e quelli in via di sviluppo, ai quali si può aggiungere anche il gruppo specifico dei nuovi paesi industrializzati. In questo modo, anche i rapporti economici tra i paesi del Mediterraneo sono definiti da aspetti particolari e da contraddizioni del sottosviluppo nonché dalle richieste di sviluppo del Sud (del Mediterraneo), il che è contemporaneamente collegato al mantenimento di una dinamica di sviluppo al Nord.

Le possibilità della cooperazione economica tra i paesi del Mediterraneo è limitata da fattori di origine extra-mediterranea, cioè i limiti della cooperazione provengono soprattutto dall'entroterra mediterraneo. Inoltre, gli argomenti da aggiungere derivano anche delle influenze di integrazioni i cui effetti si percepiscono anche nell'ambito della cooperazione economica tra i paesi mediterranei.

L'appartenenza e la partecipazione nelle attività del Mercato Comune Arabo, dell'OPEC, della CEE, in base alle esperienze accumulate, non garantisce un contributo allo sviluppo del Mediterraneo in generale. Queste organizzazioni sono, anzitutto orientate a risolvere i problemi dei paesi membri i cui lider appunto, si trovano nell'entroterra dello spazio mediterraneo. Ed è proprio, in modo particolare, la Comunità Europea ad essere il fattore determinante della cooperazione economica intermediterranea. Gli ulteriori sviluppi si possono osservare nell'ottica della "politica globale mediterranea" della Comunità ,

e dell'iniziativa del, cosiddetto, terzo ampliamento della Comunità.

Se si prendono in considerazione le estese attività e gli effetti decisivi dei fattori extramediterranei, specialmente quelli non economici, sembra inopportuno ed impreciso insistere sull'esistenza di una consistente ed autoctona politica economica mediterranea.

Sotto questa ottica bisogna esaminare anche l'esistenza formale ed il vasto funzionamento dei rapporti economici tra i paesi in via di sviluppo e quelli industrializzati - membri della Comunità Europea, in relazione all'applicazione della "politica globale mediterranea" della Comunità. L'analisi delle posizioni e dell'attività dei paesi mediterranei in via di sviluppo mette in evidenza risultati e portate ancora più modesti.

Le possibilità di sviluppo della mutua cooperazione economica nel Mediterraneo sono essenzialmente definite dall'attuale livello delle relazioni, che in gran misura si riduce ad una relativamente alta orientazione intermediterranea all'intercambio delle merci. Nel periodo tra il 1960 ed il 1982, l'intercambio tra i paesi mediterranei si estendeva conforme alla dinamica del totale del potenziale del commercio estero di ognuno dei paesi mediterranei. Nel corso del periodo preso in esame, il valore dell'intercambio è aumentato di 18 volte. Un ruolo importante ha avuto la partecipazione del commercio estero dei paesi industrializzati della regione, la Francia e l'Italia. La loro parte, nei vent'anni presi in esame, rap-

presenta quasi i 2/3 dell'intercambio totale tra i paesi mediterranei. E finchè la partecipazione della Francia presenta un ribasso dal 40% nel 1960 a circa 29,5% nel 1982, la parte del commercio estero italiano nel totale dell'intercambio intermediterraneo aumenta dal 18% nel 1960 al circa 28,5% nel 1982. I valori dell'intercambio commerciale intermediterraneo dei paesi in via di sviluppo nel corso del periodo esaminato, ma anche nel corso della prima metà degli anni ottanta sono modesti. Dei valori un po' più significativi si possono notare in Libia, Algeria, Tunisia, Marocco, Siria e Jugoslavia, sia dal lato dell'esportazione che da quello dell'importazione. Però, i risultati realizzati nell'intercambio commerciale intermediterraneo sulle direzioni Sud-Sud, occupano una parte estremamente modesta, se paragonati a quelli tra Nord e Sud. Nello orientamento dell'intercambio commerciale tra i paesi mediterranei è evidente una dominazione dei rapporti tra il Nord ed il Sud. L'avanzamento della cooperazione economica tra i paesi mediterranei, nella direzione Nord-Sud e nella direzione Sud-Sud, in una gran parte dipenderà dai movimenti nell'ambito del commercio.

Lo sviluppo economico futuro di tutti i paesi della regione mediterranea metteranno in evidenza quali sono le possibilità di ristrutturazione e di uniformazione delle direzioni degli andamenti intracommerciali nella regione.

Esaminando le prospettive della cooperazione economica intramediterranea in un lungo periodo, si può intravedere che esse sono collocate su un piano di stabilizzazione della cooperazione produttiva e tecnologica, attraverso forme di comuni investimenti, trasferimento di novità e tecnologie e comuni divisioni produttive di lavoro. La continua realizzazione di questi complessi programmi in futuro dipenderà, in modo particolare, non soltanto dai possibili interessi economici ed altri, ma anche dalle relazioni politiche e dalla preparazione dei paesi mediterranei potenzialmente interessati. Perciò, è necessario mettere in rilievo in modo particolare il fatto che la cooperazione economica, come orientamento prevalente di cooperazione con i paesi che circondano la regione del Mediterraneo, rappresenta solo una parte dell'insieme dei rapporti economici di ognuno dei paesi. In questo senso non esiste il dubbio di una scelta tra il rafforzamento della cooperazione intramediterranea o di quella con altri paesi, ma invace si presenta il problema di istaurare un rapporto in una forma soddisfacente ad un livello, possibilmente più alto e cercando di ridurre le contraddizioni dentro la regione del Mediterraneo e di assicurare uno sviluppo uniforme.

Conforme alla costellazione dell'insieme dei rapporti nello spazio del Mediterraneo, pare che la prospettiva di una

più dinamica e/o più intensa cooperazione economica dei paesi mediterranei si potrebbe trovare sul piano delle iniziative e delle attività intraregionali, sul piano dei problemi "specificamente" mediterranei, cioè nella soluzione delle difficoltà dei vari segmenti specifici. E' evidente tutta una serie di problemi specifici e comuni i quali necessitano una maggior attenzione ed una soluzione, per es. l'energetica, le migrazioni, il problema dell'ambiente, il turismo, il traffico marittimo, la coltivazione delle culture mediterranee, la navigazione, la prevenzione degli incendi.

In questo senso, si pone la questione sulla possibile organizzazione di forme istituzionali in funzione di questa cooperazione in prospettiva.

In conformità con l'esperienza esistente della cooperazione regionale nel mondo, come da esperienze sporadiche nel Mediterraneo, è evidente che i risultati sono spesso realizzabili attraverso forme istituzionali ad un livello interstatale con o senza obblighi diretti o garanzie, la formazione di gruppi e di istanze per l'esame e per la soluzione di problemi comuni specifici. Un'istituzione regionale intermediterranea a livello statale avrebbe la possibilità di esaminare i diversi problemi e dare suggestioni e consigli. Dall'altra parte le istanze potrebbero operare sempre in conformità alle direzioni fondamentali, per la concretizzazione dei consigli.

Secondo i bisogni che si identificherebbero ci sarebbero delle urgenze nelle soluzioni. L'analisi di alcuni "problemi mediterranei" si svolge già nell'ambito delle ricerche

nelle organizzazioni internazionali ed istituzioni nazionali nella zona del Mediterraneo.

Però è evidente il disimpegno con il quale si risolvono i propri problemi. Uno scambio di vedute, con scopi ben precisi ed una più ampia revisione dei problemi nazionali, certamente risulterebbe con effetti positivi. E su questo piano sono senza dubbio, gli interessi della Jugoslavia e dell'Italia.

XXXXXXXX

Lo scambio culturale tra i paesi mediterranei è caratterizzato dall'insieme dei rapporti internazionali economici e politici qui presenti. Non ha uno status autonomo, e fino a qualche tempo fa non era neanche organizzato nel modo da poter avanzare la comunicazione in questo campo. Oggi esiste una serie di attività interessanti, -anche se non ancora in una misura soddisfacente-, per es. le serate mediterranee di poesia, la traduzione di autori dei paesi mediterranei, l'organizzazione di giochi sportivi mediterranei, ecc.

Nella regione del Mediterraneo si incrociano culture e origini di civiltà del tutto differenti ed anche culture che rappresentano differenti livelli di sviluppo della società. È logico, perciò, che tali differenti culture nello stesso circolo culturale abbiano delle relazioni differenti verso l'educazione, l'avanzamento del sistema tecnologico ed industriale, l'ecologia, l'insieme dei valori culturali ed il modo di scelta dei contenuti per lo scambio culturale. È necessario allora analizzare questa cooperazione culturale del Mediterraneo

nell'ambito della totalità dello sviluppo (quindi come cooperazione tra sviluppati, paesi in via di sviluppo, e tra questi due gruppi di paesi); avendo sempre presente la loro reale differenza culturale.

Proprio per il fatto che le culture Mediterranee vengono determinate da rapporti tra loro già esistenti, lo scambio culturale e la cooperazione come questione di una massimale razionalizzazione di tali rapporti, diventa una questione chiave dello sviluppo per ognuna delle culture mediterranee e per ogni paese mediterraneo. Obiettivamente, l'orientamento mediterraneo di ognuna di queste culture segnala la sua reale prontezza alla comunicazione.

La cooperazione culturale dei paesi Mediterranei viene stimolata oltre che dallo sviluppo sempre più intenso delle comunicazioni - fenomeno chiave del nostro tempo - anche dalla formazione e dall'istaurazione di una visione culturale - ecologica della comunicazione culturale internazionale.

L'introduzione ambientale ed ecologica nella cooperazione dei paesi mediterranei è logica perchè anche le sole idee sul collegamento delle culture mediterranee e dei loro valori provengono in primo luogo dalla posizione geografica cioè dall'unione naturale di questa regione.

Il fattore seguente, che essenzialmente influisce alla promozione dell'idea del collegamento, o anche della possibilità di unificazione delle culture mediterranee, è la tecnologia. Ed anche se con differenze chiaramente accentuate nell'ambito dello sviluppo tecnologico e nel grado di dipen-

denza tecnologica tutti i paesi mediterranei, in un certo modo, hanno una posizione "di stazione ripetitrice" nelle trasmissioni delle innovazioni tecnologiche e nella loro divulgazione. Il Mediterraneo è diventato una regione tecnologica "trasmettente" sia nelle direzioni Nord-Sud che nelle direzioni Est-Ovest. In questo senso i paesi del sud Europa si orientano nello sviluppo verso i paesi nordafricani e verso quelli del Vicino Oriente, ed il Mediterraneo si trasforma in zona globale, medio-sviluppata, in cui le differenze interne obiettive rappresentano spazi ideali per la comunicazione tra diversi livelli e tipi di sviluppo.

XXXXXXX

Sarebbe interessante fare un'analisi e dare un giudizio in quale misura la dimensione mediterranea della completa cooperazione internazionale (cioè quella economica, culturale, d'informazione, ecc.) è risultato di particolari o di combinazioni di diversi fattori, come per es.: la posizione geografica, l'origine storica, o le scelte politiche attuali e l'interesse economico, l'uso dei propri potenziali economici e quelli di sviluppo per la cooperazione nell'ambito della regione, la conoscenza e la valutazione dei bisogni economici, tecnologici ed altri, le possibilità d'inclusione degli altri paesi Mediterranei, cioè l'accertamento "dei vantaggi paragonabili" nell'interesse di ambo le parti; iniziative multilaterali dei portatori o promotori della cooperazione nel Mediterraneo; ecc.

E' ampio lo spazio delle ricerche multidisciplinari nell'ambito delle quali si potrebbero riunire esperti di ricerca della regione per stabilire la natura, le dimensioni e le prospettive dell'azione contemporanea dei processi "centrifughi" e "centripetali" dai quali dipende il futuro del Mediterraneo e la prospettiva di sviluppo di alcuni paesi mediterranei e delle loro regioni, in particolare di quelli sottosviluppati.

Si potrebbe stabilire un programma di cooperazione nell'ambito della ricerca scientifica nel Mediterraneo su temi il cui titolo generale "Il Mediterraneo - il mondo in piccolo" potrebbero esaminare per es.:

- l'accertamento "dell'identità di sviluppo e di civilizzazione" del Mediterraneo, studi comparativi dei sistemi di produzione, la comunicazione tecnologica tra le culture; i cambiamenti sociali nel contesto dell'avanzamento scientifico-tecnologico nella regione mediterranea, ecc.

- i rapporti Nord-Sud e Sud-Sud nel Mediterraneo, la riduzione delle differenze nello sviluppo sul piano internazionale e nazionale (analisi degli elementi politici, economici, culturali ed altri fattori che contribuiscono oppure potrebbero contribuire alla riduzione o all'ampiamiento dell'abisso di sviluppo tra i paesi ed in particolare, delle possibilità di realizzazione del concetto di appoggio sulle proprie forze dei paesi e delle regioni in via di sviluppo).

- il contributo della cooperazione intramediterranea alla cooperazione Mediterranea in generale per lo sviluppo

(l'accertamento e la valutazione delle influenze extramediterranee sullo sviluppo del Mediterraneo, influenze economiche dirette o indirette, influenze culturali ed altre facenti parte della cooperazione intramediterranea, sulla cooperazione internazionale in generale iniziata o effettuata da organizzazioni internazionali del sistema delle Nazioni Unite o al di fuori di esse.

Questo tipo di ricerche dovrebbero, naturalmente, risolvere le differenti e complesse teorie e i limiti. Ciò provverebbe dal fatto che si tratta di una problematica interdisciplinare, di questioni di sviluppo collegate: politiche, economiche, sociali, scientifico-tecnologiche, legali, culturali, ecologiche, ecc. In relazione al tema presentato da ognuno degli studi parziali si dovrebbero utilizzare metodi differenti, come per es. le interviste dirette o indirette; con potenziali o esistenti portatori della cooperazione intramediterranea nell'economia, nella politica, nella cultura ed altro, su un piano bilaterale e multilaterale; poi le analisi di dati quantitativi secondari ed altri dati nazionali e internazionali, le analisi critiche, i risultati delle ricerche finora svolte rilevanti per queste ricerche e pubblicazioni sulla letteratura scientifica nazionale o internazionale, e documenti delle organizzazioni internazionali. Continuando, si dovrebbero stabilire le tappe nelle quali si svolgerebbero e tra loro collegherebbero gli studi, e le tappe nelle quali verrebbero realizzate le sintesi e le pubblicazioni dei risultati delle ricerche. L'identificazione, la riunione ed il col-

legamento delle istituzioni e/o individui dei paesi mediterranei i quali verrebbero inclusi in tali ricerche purtroppo sono legati ad una serie di problemi organizzativi, tecnici ed altri, ed in particolare quelli finanziari. Questi problemi spesso seguono la realizzazione di progetti accademici e vengono legati a concetti dello sviluppo a tutti i livelli geografici i quali non sono direttamente ed in breve termine legati a concetti concreti di sviluppo. In questo senso anche questa presentazione (communication) si limita solo a proposte del contenuto della cooperazione intramediterranea nella ricerca di prospettive di sviluppo di questa regione. Questa proposta è fondata sulla certezza che le capacità materiali di ricerca del Mediterraneo (istituzionali ed individuali) hanno già dimostrato la capacità e la volontà di continuare una simile forma di cooperazione.

VINCOLI E POSSIBILITÀ DELLA POLITICA ESTERA ITALIANA

I nostri obbiettivi; in primo luogo presenza come allargamento dei rapporti politici, economici, culturali. Lo sviluppo della presenza è però funzionale all'aumento della stabilità. E l'aumento della stabilità significa almeno tre cose: la graduale risoluzione dei conflitti; lo sviluppo della integrazione regionale; un'evoluzione in senso democratico all'interno dei singoli paesi dell'area mediterranea. Non è da sottovalutare quest'ultimo punto; molto spesso, in questa zona di crisi, vi è uno stretto legame tra l'ideologia e la sua esportazione violenta.

Ciò posto, l'esperienza di questi anni dimostra che la "politica di presenza" non è certamente automatica garanzia del raggiungimento degli obbiettivi ora descritti; diciamo che ne è una condizione necessaria, ma non certamente sufficiente (esempi, nell'uno e nell'altro caso, Israele - dove siamo pressoché assenti e perciò non contiamo - e la Libia, dove la nostra massiccia presenza non sembra adeguatamente tradursi in una effettiva capacità di condizionamento).

Nell'insieme i risultati raggiunti possono definirsi estremamente parziali: almeno nel senso che il consistente sviluppo della presenza italiana non ha corrisposto ad una nostra percettibile capacità di intervento positivo nelle varie "aree di crisi"; in un contesto in cui il Mediterraneo e le aree contermini rimangono caratterizzate da una forte e pericolosa instabilità.

Perché questo mancato successo? Le spiegazioni possono essere molteplici. Ma sono, nella sostanza, di due tipi. Per alcuni, il mancato successo può essere attribuito ad una errata formulazione degli obbiettivi o ad una valutazione sbagliata dei mezzi atti a raggiungerli. Per altri esso è invece legato ad una obiettiva insufficienza delle forze messe in campo; o, più precisamente, alla presenza di una serie di vincoli, esterni ma anche interni, di carattere strutturale e difficilmente eliminabile.

Il secondo approccio appare assai più funzionale ad una corretta comprensione dei problemi che abbiamo di fronte. Parliamo dunque di vincoli; e non di obbiettivi; considerando questi vincoli sostanzialmente di tre tipi: 1) fattori legati alla natura della situazione mediterranea e delle crisi che ivi si manifestano; 2) risposte sviluppate (o non sviluppate) dalla comunità europea, anche in relazione alla politica USA; 3) dibattito che sulla "politica mediterranea" si è tradizionalmente sviluppato nel nostro paese.

1) Il Mediterraneo, dal Nord Africa, al Medio Oriente (alla stessa area del conflitto greco-turco) si presta assai difficilmente ad una iniziativa collettiva (collettiva e ^{nelle} ~~nelle~~ sue origini e nei suoi effetti) per molti concorrenti motivi. L'area, intesa nel senso più ampio, è: A) essenziale per la sicurezza dell'Europa Meridionale (tra l'altro è il principale crocevia del terrorismo e dei tentativi di destabilizzazione sul piano internazionale), ma nel contempo è periferica negli equilibri mondiali, anzi sempre più marginale rispetto ad essi; B) difficilmente integrabile dal punto di vista economico; carente di efficaci centri di mediazione a questo riguardo; poco suscettiva rispetto ~~to a rapporti collettivi~~

to a proposte collettive;C)caratterizzata dalla molteplicità dei sistemi e dei contrasti politico-ideologici;D)sede di rivendicazioni a "somma zero",sostenute da sempre più consistenti apparati militari,il cui effetto complessivo è sì l'elisione reciproca,ma anche l'abbassarsi del livello di sicurezza generale;E)interessata,infine,e soprattutto,da "punti di crisi" estremamente complessi che,per loro natura,sono assai poco suscettibili di essere "aggrestiti politicamente" dall'Europa e , a maggior ragione,dall'Italia .

Per approfondire quest'ultimo punto occorre preventivamente riproporre una classificazione generale delle crisi e dei conflitti.Molto schematicamente abbiamo conflitti a)est-ovest riconducibili per la loro nascita e/o la loro evoluzione al contrasto USA-URSS ed alla logica dei blocchi;b)nord-sud,derivanti dai rapporti tra mondo sviluppato e sottosviluppato,e,infine c)sud-sud,alimentati da contrasti interni alle aree del terzo mondo.Inutile aggiungere che il primo confronto è il più ricco di contenuti e di implicazioni;interessante sottolineare che,mentre il contenzioso nord-sud è,essenzialmente,di natura economica(salvo eccezioni legate a specifiche oppressioni razziali o coloniali)quello sud-sud ha dimensioni sostanzialmente politico-ideologiche o ,comunque,di "potenza".

Ciò posto,i conflitti che gravitano,direttamente o indirettamente,sull'area mediterranea sono essenzialmente-o comunque originariamente-conflitti sud-sud.A questa categoria appartengono la guerra tra Iran e Iraq;e tra Marocco e Polisario;le tensioni Egitto-Libia e Libia-Turchia;la vertenza di Cipro(e la più generale vertenza tra Grecia e Turchia);e,in un certo senso,anche il conflitto israeliano-palestinese.

Ora,le possibilità di intervento dell'Europa(e,a maggior ragione dell'Italia)in questo tipo di conflitti sono oggettivamente limitate;e per due sostanziali ragioni.Per "intervento" si intende naturalmente una efficace mediazione del contrasto;non l'allineamento con una delle due parti in causa.E questa mediazione è difficile sia per la natura politico-ideologica (spesso addirittura militare)del contrasto sia perchè qualsiasi mediazione presuppone una capacità di condizionamento effettivo rispetto alle due parti in causa.L'una e l'altra sfuggono alle possibilità di una Europa,le cui dimensioni(e per i cui strumenti di pressione esterne)sono,ancor oggi,essenzialmente di natura economica.Si dirà che il conflitto non rimane a lungo nei suoi confini originari;nel senso che le parti in causa,o almeno una di esse tende automaticamente alla ricerca di protezioni esterne;ma di regola le protezioni o gli avalli ricercati sono quelli delle due superpotenze.In tal modo il conflitto sud-sud diventa anche est-ovest;ma ciò introduce ulteriori complicazioni per quanto riguarda un eventuale intervento europeo e/o italiano.

2) Porre le questioni del Mediterraneo in termini di rapporti est-ovest, significa infatti
introdurre il tema della politica dell'occidente in aree esterne alla competenza
NATO. Sorgono, a questo punto, questioni di merito ma anche di metodo. E si mani-
festa la contraddizione di fondo della posizione europea. Legittimo infatti non condi-
videre l'approccio USA; improprio dedurre il sostanziale rifiuto a misurarsi, insieme
agli Stati Uniti, sul terreno di un approccio collettivo per la gestione delle crisi,
e ancora più improprio rifiutarsi, di conseguenza, di coglierne l'esatta natura che, su
qualsiasi terreno ci si collochi, è essenzialmente politica. La conseguenza di questa
non scelta è duplice: da una parte la ricerca di inefficaci scorciatoie (dialogo euro-
arabo ecc. ecc.) sul terreno dei rapporti economici; dall'altro il ripiegamento dalla
azione collettiva verso le varie politiche nazionali. Apparentemente lo sviluppo di
"iniziative singole" esterne alla area NATO sancisce un momento di mediazione tra la
esigenza USA di un concorso europeo alla politica dell'alleanza tale da non rimettere
in discussione la preminenza della superpotenza e quella di una maggiore articolazione
e libertà di movimento dei paesi europei nel perseguimento di loro specifici interessi.
In realtà questa "divisione del lavoro" ha un carattere profondamente ambiguo; e i suoi
prevedibili effetti rifletteranno tanto più profondamente gli stessi interessi speci-
fici di questo o quel paese europeo quanto meno le questioni in discussione saranno
giudicate dagli Stati Uniti rilevanti per la strategia complessiva dell'alleanza.

3) E' evidente che questo complesso di vincoli e di condizionamenti è di per sé suffic-
iente a ridurre lo spazio di manovra ad una politica nazionale di una ^{media} ~~media~~ potenza
qual è l'Italia. Ad essi va aggiunto una sorta di "effetto di blocco" che periodicamente
si ripropone nel nostro dibattito interno. Il nostro paese è, infatti, caratterizzato, per
vari decenni, da una specie di censura collettiva in materia di politica estera ed, in
particolare, di politica mediterranea. Influyente, a questo riguardo, il rifiuto della ered-
tà del fascismo (attivismo revisionistico; Mediterraneo "mare nostrum"). In questo quadro
la adesione al patto atlantico non è solo una scelta occidentale, ma anche una garanzia
psicologica contro il ritorno delle tentazioni del passato. Sempre conformemente, a
questo indirizzo (e non solo come "modus vivendi" tra sostenitori ed ex avversari
della NATO) l'Italia sosterrà costantemente una interpretazione difensiva e geografica-
mente limitata degli ^{accordi} ~~impegni~~ ~~NATO~~ suscettibile di ri-
durre gli impegni dell'alleanza ma anche i propri, nell'area mediterranea. Così la polit-
ica estera italiana nella zona sarà essenzialmente una politica economica, a sostegno de-
lle iniziative di questo o quel gruppo pubblico; il che renderà il relativo ruolo ridott-
o, per certi versi, incoerente. La pochezza dei contenuti concreti su cui contedere con-
tribuirà, infine, al parlarsi addosso proprio del nostro dibattito di politica estera.

Pochi riferimenti concreti ad obbiettivi e possibilità; ma piuttosto un gran tenzonar ad uso interno in cui la distinzione, anzi la contrapposizione, tra "mediterranei" ed "atlantico-europei" sembra muoversi su di un tema, quello della fedeltà alle alleanze che è in realtà del tutto pretestuoso.

Ora, la situazione obbiettiva comincia a mutare negli anni settanta; per effetto di due processi non solo concomitanti ma tra loro connessi. Da una parte si afferma definitivamente nella pubblica opinione il tema della nostra collocazione occidentale in termini non più di semplice opportunità ma di scelta. Per altro verso riemerge nella classe politica, ma anche nel nostro immaginario collettivo, la idea che il nostro paese possa sviluppare una sua politica estera definita in funzione dei nostri interessi nazionali che si esprimono, ma non si esauriscono affatto, nella adesione a questo o quello schieramento internazionale; e ~~non si caratterizza~~^{si caratterizza}, per altro verso, nella sua contestazione. In altre parole, la rivendicazione di un ruolo specifico della politica estera italiana è oggi priva di qualsiasi riferimento polemico alle nostre scelte occidentali ed atlantiche; al contrario si pone esplicitamente come strumento finalizzato a garantire, oltre ad una maggiore tutela dei nostri interessi nazionali specifici anche una maggiore efficacia della politica occidentale nell'area mediterranea.

4 Appare dunque quantomeno improprio sottoporre questa nuova tematica, di cui si tratta certo di definire condizioni operative, obbiettivi e concorsi; allo stesso sbarramento polemico degli anni cinquanta; quasi che qualsiasi tentativo di definire il ~~concetto~~^{contributo} italiano alla politica europea e occidentale fosse, per definizione, lesa atlantismo e neutralismo mascherato. Il meno che si possa è che, così facendo non si affrontano i problemi certamente assai complessi e difficili della nostra presenza nel mediterraneo; e tutto questo non per contrapporre altre possibili scelte a quelle definite sinora ma per contestare in radice la stessa possibilità di effettuarne.

ALBERTO BENZONI

IC/PEC, ROMA, 22-23/X/1985

BONIVER

Margherita

4

Instabilità nel Mediterraneo come risultato di tensioni internazionali

La crisi della distensione ha portato con sé una serie di conflitti locali sempre più minacciosi e incontrollabili. Ma ciò non significa che i conflitti locali siano generati da un determinato stato dei rapporti tra le superpotenze. Significa invece che il loro grado di pericolosità, per gli antagonisti diretti e soprattutto per i paesi terzi, aumenta in misura direttamente proporzionale alla crescita della tensione tra le superpotenze. Questa formula si può a buon diritto applicare al Mediterraneo e si può tradurre in una visione strategica in cui l'instabilità regionale è strettamente connessa a quella globale. Ma non c'è ragione di contrapporre regionalismo a globalismo e tanto meno di stabilire una gerarchia di valori, valida una volta per tutte.

Sul Mediterraneo, nella sua fin troppo scontata immagine di crogiuolo di civiltà, di punto di incontro di tre continenti, interagiscono realtà estremamente differenziate: i paesi esportatori di petrolio; paesi in via di sviluppo con scarse risorse; i paesi dell'Europa meridionale a metà strada tra sviluppo e sottosviluppo; i paesi della Comunità europea. Dallo scontro-incontro tra queste realtà, ~~nascono~~ nascono varie linee di conflittualità. A quella Est-Ovest, si affiancano quella Nord-Sud, con caratteristiche in prima battuta eminentemente economiche ma che poi possono facilmente sfociare nel campo politico (e militare); quella Sud Sud, che ~~è~~ spesso la più dirompente e che va dalla questione palestinese ~~consigliabile in questo contesto per la compatibilità con lo Stato ebraico~~, alla guerra Iran-Iraq (le cui ricadute mediterranee sono immediate), dal problema libanese alla crisi maghrebina che ruota intorno alle sorti del Sahara ex-spagnolo. Infine, è utile ricordare ^{la conflittualità} quella Nord-Nord, che si consuma all'interno della alleanza occidentale con enormi potenzialità destabilizzanti (è il caso del conflitto greco-turco, solo parzialmente riconducibile alla questione di Cipro, la cui soluzione peraltro continua ad apparire estremamente remota).

In un simile contesto l'approccio globalista, specie nella sua visione più meccanica, ~~così come era apparsa nelle esemplificazioni di Rostow~~, non si giustifica. La molteplicità delle cause non può essere ignorata in nome della prevalenza della dimensione Est-Ovest. Non può perché la visione che ne deriva è talmente deformante da impedire efficaci interventi. Interventi che non siano soltanto soluzioni provvisorie imposte con la forza, ma che sappiano produrre una stabilizzazione permanente.

Le potenze esterne, pur rimanendo fortemente interessate al Mediterraneo, hanno visto negli ultimi anni diminuire il loro ruolo di "pacificatori" (nell'accezione coloniale o neo-coloniale del termine). ~~Se si può per~~
^{C'è una} ~~fare~~ tuttora della capacità di influenzare gli attori regionali da parte delle superpotenze o delle ex-potenze coloniali, ^{ma} non è più lecito confor-
^(il desiderio di farli soffocare) ~~mare questa capacità con~~ Le relazioni tra le potenze ed i paesi della costa meridionale del Mediterraneo si fanno sempre più difficili e soggette a fluttuazioni che si traducono in un complesso binomio indipendenza-ricettività alle pressioni. Un binomio che, in circostanze favorevoli, può comportare una partnership costruttiva ma che, nelle situazioni peggiori, diventa una miscela esplosiva, perché l'indipendenza è sempre condizionata da fattori economici e militari (forniture di armi) e la sensibilità alle pressioni può indurre ^(a reazioni) estreme (è il caso dei fermenti integralisti che dall'Iran ormai si sono estesi a quasi tutti i paesi musulmani del Mediterraneo) o una proliferazione di più o meno celati ricatti.

In realtà, ~~con o senza una deliberata politica di provocazioni da parte di tali paesi o forze politiche regionali~~, appare ogni giorno più chiaro che i condizionamenti non sono più a senso unico, dal più forte economicamente e militarmente, al più debole; ^{ma} ~~può accadere~~, ed anzi è già accaduto, che non sia la conflittualità Est-Ovest ad alimentare crisi locali, ma che siano queste ad accrescere le tensioni tra le superpotenze. Tutti ricordano che dal conflitto arabo-israeliano del 1973 derivò il primo allarme atomico nella storia dei rapporti tra le superpotenze. Ma

forse ora a noi interessa di più ricordare che quanto avviene nel Mediterraneo incide ^{direttamente} sulla dinamica del dislocaimento di armi nucleari nel teatro europeo, contribuendo a renderlo ^{questo teatro lato a pericoli} ~~pericoloso~~. Non è un caso che la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa abbia voluto aprire fin dal 1979 una sorta di "sportello mediterraneo" attraverso un apposito dialogo sull'argomento (conferenza della Valletta). ~~L'anno scorso, in settembre, si è svolto a Venezia un seminario deciso alla conferenza di Madrid, cui sono stati invitati, oltre ai paesi europei, tutti gli Stati riveraschi. L'iniziativa non ha avuto effetti pratici a causa del boicottaggio arabo, ma è indicativa della volontà di approfondire certe tematiche.~~

^{è alla parte}
~~E' ovvio che anche l'estremizzazione del rifiuto dell'approccio globalista, vale a dire la sottovalutazione della dimensione Est-Ovest nelle crisi locali, è fuorviante. Anche a questo proposito i nodi vengono al pettine quando si entra nel campo degli interventi concreti; negare vale~~
^{disconoscere il}
~~nel rapporto bipolare porta infatti a concepire azioni al di fuori delle alleanze e dunque senza il dovuto coordinamento tra Europa e Stati Uniti. E' altresì utile ricordare che gli attori locali, a qualunque costa appartengano, sono collegati agli hinterlands per ragioni culturali, politiche ed economiche. Questi hinterlands rappresentano anzi la sfera prioritaria dei loro interessi e sono spesso diversissimi gli uni dagli altri, col risultato che le spinte che da essi provengono sono spesso contraddittorie e difficilmente amonizzabili.~~

Non è sempre agevole distinguere la causa della tensione dall'epifenomeno. ^{Sembra} ~~Ma è lo stesso~~ intervento che vorrebbe essere pacificatore, se condotto con ^{miopia} ~~estremità~~, può diventare una nuova causa di tensione. Anche per questo il quadro che offre il Mediterraneo è estremamente preoccupante. Pensare che a breve termine esso possa diventare un "lago di pace" come dicevano certe romantiche parole d'ordine di un tempo, è del tutto utopistico. Non a caso gli sforzi sono rivolti in questa fase più che altro a contenere la conflittualità entro limiti di guardia. Il fatto stes-

so che lo strumento militare ^{stia enumerando} ~~abbia assunto~~ - anche in paesi come l'Italia, dalla comprovata ^{di pace} ~~e~~ diffusa vocazione ~~pacifista~~ - un peso sempre più preponderante nella definizione della politica mediterranea è uno sviluppo ^{forte} inevitabile ma che non può essere accettato a cuor leggero.

L'evoluzione strategica del Mediterraneo è caratterizzata da questi fattori: (1) ^{massicci a} la presenza militare sovietica, che ha tolto agli Stati uniti il controllo dei mari ed ha costretto la Sesta flotta a rivedere la priorità delle sue missioni in caso di conflitto; (2) la nascita di un sistema di Stati indipendenti, radicali o moderati, ma tutti con forti connotazioni nazionali e molti con l'ambizione ^{di} svolgere un ruolo regionale di rilievo ^{come}, ~~la~~ già ricordata tendenza a sfruttare la contrapposizione tra le superpotenze per conseguire propri particolari obiettivi di politica estera ^{ed} un rapporto, totalmente negativo (con l'eccezione dell'Egitto) ma sempre molto importante con lo Stato ebraico; (3) l'incremento della potenza militare dei paesi rivieraschi, molti dei quali dispongono ormai di armi tali da creare seri problemi di sicurezza; (4) la saldatura geostrategica tra Mediterraneo e Golfo Persico, tra Mar Rosso e la fascia di continente africano che comprende il Corno (conflitto Etiopia-Somalia e questione eritrea) e la regione subsahariana. Questa saldatura è in parte ^{incondizionabile} ~~condizionabile~~ agli eventi verificatisi in Afghanistan e in Iran (invasione sovietica, rivoluzione khomeinista), ~~in parte~~ ai riflessi della politica estera della Libia, ~~in parte~~ alla maggiore rilevanza strategica del Mediterraneo come retrovia o possibile area di diversione per ogni scenario di crisi nel Golfo, ^{senza veramente tralasciare} ~~in parte~~ la dipendenza dell'Europa dal petrolio del Golfo. → ?

Questi fatti nuovi non potevano non ripercuotersi sulla sicurezza dell'Europa e di riflesso sulla Nato. Ma ^{l'Alleanza, che} ~~la Nato, si sa~~, non è competente per quanto avviene nel Mediterraneo, ^{Si} ~~Si~~ è limitata a discutere degli sviluppi delle eventuali crisi e delle ripercussioni sul suo dispositivo di difesa, auspicando che sia possibile realizzare un maggiore coordinamen-

to delle politiche alleate e che i paesi direttamente interessati prendano in modo autonomo le misure considerate più opportune. Si è così creata una situazione in cui la Nato come alleanza è costretta ad adottare un atteggiamento di preoccupato spettatore, mentre i singoli paesi membri si muovono all'interno e all'esterno dell'area mediterranea secondo politiche nazionali, talvolta eccentriche rispetto alla politica degli Stati Uniti, talvolta coordinate in ambito europeo ed euro-atlantico.

Un simile atteggiamento ha trovato la sua maggiore giustificazione nel fatto che la Nato ha dato l'impressione di non credere troppo alla ipotesi dell'accerchiamento da Sud. Il potenziamento dello strumento militare dei singoli paesi membri e dell'Italia in particolare non è finalizzato, almeno per il momento, a contrapporsi a questa sfida, ma a evitare lo scoppio di crisi locali o a mantenerle entro i limiti in cui non sfuggano al controllo, provocando una serie di catastrofiche reazioni a catena a livello globale. In questo contesto la deterrenza, ^{seppur molto quando} ~~considerata per estensione~~ si congiunge con uno sforzo di prevenzione delle minacce, diventa un punto di riferimento che trascende per necessità gli ^{avvenimenti} ~~accadimenti~~ e l'evoluzione di una singola crisi. Il ricorso ad azioni che si consumano al di fuori del quadro della Nato e che vedono l'Italia impegnata in prima persona - dall'accordo con Malta per la garanzia della neutralità dell'isola, che resta in vigore dopo la burrasca dell'inverno scorso, alla partecipazione alle Forze multinazionali del Sinai e del Libano - assume allora i contorni di una mossa ^{più} ~~deterren-~~ te ~~in qualche modo assimilabile all'installazione dei missili a Comiso~~. E' un messaggio rivolto a chi altrimenti potrebbe pensare che l'Italia si disinteressa delle vicende mediorientali (e della fascia Sud del Mediterraneo) e preferisce demandare ogni responsabilità agli Stati Uniti nel loro rapporto-scontro di vertice con Mosca. * (1)

Ciò non è mai stato dimostrato con più chiarezza che nella recentissima vicenda del sequestro della Achille Lauro, quando per affiancare la frenetica e proficua attività diplomatica si era predisposto un complesso ed accurato dispositivo di intervento militare.

bizioni di forza. Non si tratta neppure di mostrare i muscoli per ottenere facile popolarità all'interno (da spendere in sede elettorale). Al contrario, proprio gli avvenimenti degli ultimi giorni hanno dimostrato come l'Italia sia in grado di astenersi da dimostrazioni di forza, magari giustificabili dal punto di vista emotivo, ma inutili o dannose se si guarda alla stabilizzazione nel Mediterraneo.

Si è accennato alla diversità degli attori locali. Ciò provoca asimmetria e sbilanciamento ^{nello} ~~della~~ maggior parte dei rapporti interstatali, specie quelli tra paesi che appartengono a due sponde opposte del Mediterraneo. In queste circostanze; la stessa complementarità spesso invocata diventa una parola vuota di contenuto o addirittura depistante laddove sottintende la perpetuazione di uno stato di profonda e crescente disuguaglianza. Se ne ricava un quadro non molto consolante anche per quanto riguarda la stabilità, almeno laddove si postula che la stabilità è funzione di un'armonica - o non troppo squilibrata - crescita economica. Negli anni Settanta il prodotto nazionale lordo della maggior parte dei paesi della costa meridionale, specie con l'aggiunta dei paesi dell'area del Golfo per i flussi di capitali che da essi provengono, è aumentato in modo notevole. Nei primi anni Ottanta la crescita si è bloccata e le proiezioni più attendibili non fanno prevedere nulla di buono per il prossimo decennio. Ciò significa che gli sforzi intesi a incrementare il dialogo economico tra le due rive del Mediterraneo vanno intensificati. Anzi, senza di essi il dialogo politico risulta vuoto di contenuti.

La Cee e l'Italia nell'ambito della Cee si sono sforzate di creare una rete di rapporti economici con gli altri paesi del Mediterraneo, ma questa politica, che si è concretata soprattutto nel cosiddetto regime delle associazioni, ha mostrato molti punti deboli. L'accento posto sulla disponibilità e sulla penetrabilità del mercato comunitario a favore della produzione agricola dei paesi rivieraschi ha dirottato verso il settore delle esportazioni agricole risorse e sforzi che avrebbero dovuto essere indirizzati verso il settore alimentare e, in seconda battuta, verso lo

sviluppo industriale. Si sono poi mantenute pratiche protezionistiche, che hanno colpito soprattutto tessili e prodotti petrolchimici.

Il problema non è costituito tanto dal fallimento nella creazione di un'economia regionale integrata (obiettivo che resta un'utopia e che pertanto conta solo come generico punto di riferimento), bensì dal mancato raggiungimento del massimo contributo che l'Europa poteva offrire per rendere più solide la base economica dei paesi rivieraschi. Il tutto nella convinzione che è appunto la presenza di questa base a rendere possibile una stabilizzazione di lungo periodo, anche perché senza solidità economica non è ragionevole sperare che si diffondano pratiche democratiche. Per raggiungere il "massimo contributo" si dovrebbe rimodernare gli accordi preferenziali stipulati coi paesi arabi, rilanciare nel suo complesso il dialogo euro-arabo, concepito ormai un decennio fa ma sempre penosamente fermo, rivisitare la cosiddetta politica globale della Cee, trovare nuove aree di intesa col Consiglio per la cooperazione nel Golfo (cui appartengono i paesi colpiti dal protezionismo elevato dall'Europa contro i prodotti petrolchimici provenienti dall'esterno) e rinunciare alla difesa di impianti industriali spesso obsoleti.

Nel momento in cui è in pieno svolgimento nei paesi industrializzati un grandioso processo di ristrutturazione con l'obiettivo di entrare col piede giusto nell'era postindustriale, e nel momento in cui la Cee trova una più accentuata dimensione meridionalistica includendo al suo interno anche Spagna e Portogallo, un diverso approccio ai rapporti economici tra le due sponde del Mediterraneo appare non solo possibile, ma anche necessario. Si deve essere consapevoli che perdere questa occasione comporta anche un passo indietro nell'impegno per la stabilizzazione dell'area.

Anche i più seri impegni verso la realizzazione di più concrete relazioni economiche possono venire bloccati dall'accentuarsi di una delle

tante crisi latenti o dall'accendersi di un nuovo focolaio di tensione. Dunque pericoli si nascondono un po' ovunque. Ma il ruolo destabilizzante che svolge il conflitto arabo-israeliano è certamente unico del suo genere. Unica, di conseguenza, è anche la pericolosità della bomba vagante rappresentata dalla mancata soluzione della crisi palestinese. Se ne deduce che la ricerca di una ragionevole intesa tra palestinesi e israeliani (senza dimenticare le vertenze di varia natura che ancora oppongono la maggior parte delle capitali arabe allo Stato ebraico) è responsabilità di tutti i paesi che si affacciano al Mediterraneo.

Il principio da seguire non può essere che uno: diritto alla sicurezza per tutti gli Stati della regione e diritto alla giustizia per tutti i popoli della regione. Ancora non si è trovato il modo di armonizzare la sicurezza per Israele con la giustizia per i palestinesi: ad alcuni segni incoraggianti registratisi negli ultimi tempi si affiancano purtroppo oggi gravi elementi di preoccupazione. Ma occorre sottolineare che non solo muoversi in questa direzione è un diritto-dovere (~~dunque non un'indebita interferenza negli affari altrui~~) per i paesi come l'Italia. ^{va anche ricordato che} proprio una evoluzione favorevole degli equilibri mediterranei, in tutti i loro aspetti, potrà ^{sembrano} infatti consentire di superare quegli ostacoli che oggi ~~sono~~ invalicabili.

(5)

ESPOSIZIONE DEL
COMPAGNO Dušan DRAGOSAVAC ALLA
TAVOLA ROTONDA

" SICUREZZA E COOPERAZIONE NEL MEDITERRANEO "

R O M A, 22-23 OTTOBRE 1985

I

Alla Conferenza dei partiti e dei movimenti progressisti del Mediterraneo tenutasi a Belgrado è stato concordato di sviluppare un'ampia attività tra le due riunioni. Questo convegno rappresenta un esempio positivo di tale attività. La difficile situazione internazionale, i rapporti complicati tra alcuni paesi mediterranei, i focolai di crisi e le crescenti contraddizioni interne nei paesi mediterranei ci impegnano ancora di più nella nostra attività, nell'interesse di tutti i popoli e di tutti i paesi. Nel Mediterraneo sorgono realmente vari pericoli per le globali vicende mondiali, ma in esso esistono altrettanto potenti forze progressiste che agiscono positivamente nel superamento della crisi.

Siamo seriamente preoccupati per l'esecuzione di esercitazioni militari da parte delle superpotenze nei territori dei paesi mediterranei oppure nelle loro vicinanze. Valutiamo che esse mettono in pericolo la pace e la sicurezza dei paesi di questa regione e che comportano una tensione ed un'instabilità generale nel mondo. La confrontazione delle superpotenze attraverso i conflitti e le guerre locali e regionali, attraverso il terrorismo di stato nonché qualsiasi altro, complica ulteriormente e rende più difficile la risoluzione dei problemi internazionali minacciando la pace mondiale.

Dal nostro orientamento socialista, dalla nostra politica di solidarietà umana con gli altri paesi e, in primo piano, dalla nostra politica estera indipendente risulta naturale il nostro fermo interessamento per la sicurezza e per

un'equa cooperazione nel Mediterraneo. L'integrità e l'indipendenza del nostro paese le abbiamo sempre intese anche nel collegamento e nell'interdipendenza col Mediterraneo, l'Europa ed il mondo. Consideriamo inscindibile la pace mondiale. Ed è proprio per questo che siamo sensibili alle varie ingerenze straniere nel Libano e a Cipro, al più recente bombardamento terroristico di un paese mediterraneo sovrano qual'è la Tunisia non allineata nonché agli altri atti di terrorismo di stato che recentemente sono avvenuti. Facciamo atto di condanna del genocidio sui Palestinesi, del razzismo nel Sud Africa, e di tutto quello che minaccia l'eguaglianza della gente e dei popoli. Le forze imperialiste e quelle reazionarie di destra agiscono con tutti i mezzi allo scopo di destabilizzare alcuni paesi nel Mediterraneo, per seminare discordia, su basi nazionalistiche e religiose, tra i popoli del Mediterraneo.

Sono tutti sintomi del peggioramento della situazione nella nostra regione mediterranea. Per questo dobbiamo tutti con maggiore successo risolvere i problemi, ognuno nel proprio paese, operare per l'ampliamento della cooperazione con tutti i vicini, con tutti i paesi mediterranei.

La ricerca delle vie per la riaffermazione dei valori umanitari e l'appoggio a tutto quello che contribuisce all'integrità ed alla stabilità di tutti i paesi della regione rappresentano il nostro legittimo interesse.

Rappresentando la forza del progresso, le forze progressiste dei nostri paesi si sono incontrate e si incontreranno anche in futuro, in occasione dei vari convegni, per

promuovere ulteriormente la cooperazione, per edificare e rafforzare le fondamenta dell'amicizia e della fiducia tra i nostri paesi. Basandoci sulla ricca eredità dobbiamo impegnarci per lo sviluppo di un dialogo democratico e aperto, diretto verso la ricerca delle vie da percorrere per far diventare il Mediterraneo una zona di pace, di sicurezza, di cooperazione e di progresso sociale.

Ci troviamo d'innanzi a grandi impegni politici e morali volti ad assicurare una più completa partecipazione di tutte le forze progressiste alla realizzazione dei fini umanitari progressivi; la completa emancipazione e la parità dei diritti di tutti gli uomini, di tutti i popoli e delle minoranze, nella regione e nel mondo.

Dobbiamo fare il possibile per reprimere l'intolleranza tra la gente di progresso, l'esclusivismo nei confronti delle forze sociali diverse e dei fattori che sono interessati all'uguaglianza e alla pace. Non dobbiamo permettere che le diverse limitazioni di tempo e di spazio, come le contraddittorietà, ci oscurino la visione del futuro. Non siamo all'inizio, anzi, abbiamo notevoli risultati e grande esperienza nella cooperazione.

Tutte le forze progressiste della regione dovrebbero lottare decisamente contro l'egoismo, contro le varie forme dell'espansione neocoloniale sul piano dei rapporti commerciali, finanziari, culturali, ecc., nel mondo, e per il superamento delle diverse barriere, per un più equo sfruttamento dei beni, della tecnologia, del sapere, per la libertà di movimento e di pensiero degli uomini.

La corsa al riarmo, i cui portatori sono i vari governi reazionari con le compagnie multinazionali, minaccia la sopravvivenza della civiltà, esaurisce le capacità creative, rappresenta la peggiore forma di saccheggio delle ricchezze materiali della gente e dei popoli, specialmente dei paesi in via di sviluppo.

Viviamo in un mondo in cui l'intelletto ed il lavoro umano hanno raggiunto un alto livello, ma in cui, da vergogna per l'umanità, esistono fenomeni come il colonialismo, l'apartheid, la fame e molte altre forme di miseria. Per questo bisogna operare continuamente e a lungo termine per creare le condizioni per il superamento della crisi nei rapporti internazionali. È possibile raggiungere questo obiettivo attraverso lo sviluppo della cooperazione nel Mediterraneo, rispettando il pluralismo, in base ai principi della coesistenza pacifica attiva tra i popoli e le nazioni. Dobbiamo quindi così collegare il mondo perché il Mediterraneo non può essere un'oasi di pace e di cooperazione in un mondo lacerato tra i blocchi. Ciò rappresenta un ulteriore stimolo per una maggiore perseveranza nello sviluppo e l'ampliamento della cooperazione.

Dobbiamo lottare singolarmente ed insieme per il superamento della guerra fredda, per il rinnovo e l'ulteriore sviluppo della distensione. Non dobbiamo rappacificarci con lo status-quo, sia quando si tratta di questioni relative al Mediterraneo, sia in relazione a quelle mondiali. Dobbiamo studiare come sulla regione del Mediterraneo e sull'Europa influisce la suddivisione militare e politica nonché la discrimi-

nazione razziale, ed altrettanto, come questi influiscono sul mondo, col fine di poter adottare una lotta più efficace per l'affermazione dei principi di Helsinki.

Dobbiamo abilitarci ad influire più efficacemente sulle circostanze nel Mediterraneo, sulla distensione, per il superamento della corsa al riarmo, sulle aggressioni, sul terrorismo di stato come su ogni altro terrorismo. È particolarmente importante arrestare la corsa al riarmo che sta divampando dietro il pretesto del raggiungimento dell'equilibrio nei confronti dell'altro paese e dell'altro blocco, nonostante alla gente normale appaia chiaro che in un eventuale conflitto mondiale non ci sarebbero vincitori.

La gente di progresso nel Mediterraneo deve fare il possibile per impedire che questa regione, con una tale tradizione di civiltà, di cultura, col proprio progresso economico e con le sue ampie comunicazioni, venga trasformata in un campo di battaglia. Il pericolo è reale perché le coste del Mediterraneo sono ingombre di tutti i tipi di tecnica militare e di armamenti distruttivi.

Dobbiamo lottare per il superamento di tutti i residui negativi che nel corso della storia, dalle lotte per il dominio nel commercio a quelle per il primato religioso, da quelle per il dominio strategico a quelle per la dipendenza tecnologica, si sono adagiati in questa regione.

Il nostro grande socialista Svetozar Marković affermava che tutti gli egemonisti aspirano ai vari vantaggi in nome delle proprie nazioni ed a scapito delle altre, mentre tutti potrebbero avere tutto nella parità dei diritti e nella cooperazione. Il PCJ, con Tito, ha in grande misura trasformato questa visione in realtà.

I I

E' una tradizione positiva della Lega dei comunisti della Jugoslavia quella di applicare i risultati della scienza nella propria attività pratica. Partiamo dal marxismo come scienza, dal metodo marxista come analisi per rilevare il posizionamento delle forze sociali e di classe e della loro lotta per il progresso, per il superamento dello sfruttamento, per la libertà e per la democrazia.

Ritengo molto opportuno che gli istituti scientifici si occupino del tema della sicurezza e della cooperazione nel Mediterraneo. Essi sono in parte esentati dalla pratica quotidiana, possono quindi esaminare gli andamenti sociali più profondamente e più ampiamente. Possono porgere aiuto a tutte le forze progressiste, ai partiti e ai movimenti, nella creazione pratica della politica.

Lo scambio di esperienze tra i nostri istituti é utile alla pratica politica della quale, per loro natura, devono occuparsi le organizzazioni politiche che sono sempre in pericolo di incorrere nel praticismo, e che, di conseguenza, il loro operato rivoluzionario perda nella dinamica sulla linea delle trasformazioni sociali progressiste. Con l'affermazione del marxismo come scienza e usufruendo di tutte le conoscenze scientifiche e culturali dell'umanità si é creata la possibilità, sia per la LCJ nonché per molti altri partiti, di dare un contributo positivo ai movimenti rivoluzionari ed a quelli di liberazione dei propri paesi e, al fine,

di poter collegare i propri movimenti e la propria lotta per il progresso, nei propri paesi, con quella analoga nel mondo contemporaneo.

Nel periodo della lotta popolare di liberazione ~~dell'Europa~~ e della rivoluzione socialista, e poi durante l'edificazione del proprio sistema socio-economico e politico autogestionale, la Jugoslavia ha conseguito importanti risultati dando un notevole contributo ai movimenti socialisti di liberazione progressisti ed alle forze socialiste nel mondo.

La Jugoslavia ha mostrato che anche un piccolo paese sottosviluppato e formato da varie nazionalità può attuare nel mondo contemporaneo una propria politica autonoma, che può lottare per il progresso se allo stesso tempo è cosciente dell'interdipendenza tra i popoli ed i paesi e se si sviluppa sulle basi dell'uguaglianza. Essa ha mostrato di aver considerato il progresso e la pace un processo mondiale globale.

Non sostando sui successi della guerra popolare di liberazione e della lotta antifascista durante la Seconda guerra mondiale, che hanno rappresentato il presupposto per l'ulteriore sviluppo, per la Jugoslavia, il passaggio all'autogestione operaia e sociale ha avuto un'importanza particolare. La proprietà sociale sui mezzi di produzione e l'autogestione hanno iniziato la socializzazione delle funzioni statali, affermando la diversità delle vie all'edificazione di una società socialista contemporanea.

Con i nostri compagni commilitoni Italiani coltiviamo un dialogo democratico praticando una reciproca analisi critica.

La Lega dei comunisti della Jugoslavia si é resa conto da molto tempo che la guerra é uno strumento che non porta alcun bene ai popoli. Siamo stati e siamo contro la guerra. Per necessitá abbiamo praticato la lotta di liberazione per conseguire la paritá dei diritti sociali, nazionali e umani. Abbiamo condannato e condanniamo tutte le guerre imperialistiche, razziste e quelle di religione. Condanniamo le guerre di frontiera. Ci impegnamo per una coesistenza pacifica attiva, per il superamento delle chiusure, per il superamento delle frontiere in senso classico.

La gente di progresso dei nostri paesi e dei nostri partiti ha dato esempio come due paesi vicini, con sistemi diversi, possono avere delle frontiere aperte. Esistono talune limitazioni che di tempo in tempo si impongono a causa delle difficoltá economiche, ed a volte anche a causa di errori della politica economica, ma il nostro scopo é sempre stato e rimane quello di assicurare la cooperazione paritaria a lungo termine ed un'intensa circolazione delle merci, delle persone, della cultura, del pensiero.

Partendo dal marxismo come scienza, nella pratica abbiamo acquisito l'esperienza che la proprietá sociale e l'autogestione socialista sono conditio sine qua non del nostro sviluppo. L'affermazione della proprietá sociale e dell'autogestione socialista rappresentano i presupposti fondamentali per l'uguaglianza dei popoli e delle nazionalitá, per l'affermazione e la realizzazione dell'interesse storico della classe operaia e per una fruttuosa cooperazione internazionale.

A causa della crisi e dei numerosi problemi che si presentano nel mondo d'oggi, ci si chiede se le vie adottate per la loro risoluzione siano giuste. Da noi, ci chiediamo se la proprietà sociale sui mezzi di produzione e l'autogestione sono efficaci nella risoluzione dei problemi sociali. Più profondamente analizziamo la nostra situazione, più siamo convinti che molte delle nostre mancanze - oltre a quello che, come parte del mondo, ci colpisce dall'esterno, incluso il fatto che non sempre siamo efficaci nell'amortizzazione dei colpi - sono dovute alla mancata più ampia riproduzione del carattere sociale dei mezzi di produzione e dell'autogestione creandone un sistema più integrato. Abbiamo ancora troppo statalismo e relativamente insufficiente autogestione, troppa statalità ed insufficiente autogestionalità.

La Jugoslavia condivide il destino dei paesi in via di sviluppo. Nel corso del proprio sviluppo, nei quarant'anni del dopoguerra, la Jugoslavia ha trasformato la struttura della sua economia ed è diventata uno dei buoni esempi dello sviluppo democratico socio-economico, culturale e politico. Fa parte della decina di paesi neoindustriali che hanno tracciato la via al nuovo ruolo dei paesi in via di sviluppo ed al loro accesso alla suddivisione internazionale del lavoro.

La crisi economica monetaria mondiale, il rafforzamento del protezionismo dei paesi sviluppati, lo sfruttamento per via della crescita dei tassi d'interesse ecc, hanno creato gravi problemi all'economia jugoslava per i quali, nonostante le analisi sin'ora svolte ed i relativi programmi di risanamento, non sono ancora state trovate le soluzioni più ottimali.

In un arco di tempo piú ampio, la Jugoslavia ha avuto piú successo nella crescita della propria partecipazione alle esportazioni di prodotti industriali, nel periodo dello sviluppo dell'autogestione. Nell'ultimo decennio le esportazioni sono cresciute relativamente insufficientemente. Siamo consapevoli che oltre alle difficoltà dovute all'influsso esterno questo é stato causato anche dalla insufficiente competitività delle esportazioni jugosl-ve e della nostra economia.

Il bilancio esterno della Jugoslavia é stato pure colpito dalla crisi energetica mondiale.

La Jugoslavia, come molti paesi in via di sviluppo, non ha parato il colpo a tempo ed ha provato a trovare la soluzione attraverso una crescita dell'indebitamento. La dirigenza politica aveva ravvisato in tempo la situazione, rilevando valutazioni e conclusioni politiche giuste ma non riuscendo ad attuarle attraverso un'adeguata politica economica e cosí parare il colpo dovuto al peggioramento della situazione internazionale, specialmente quella finanziaria, quella delle speculazioni per via dell'aumento dei tassi d'interesse ecc.

La posizione del dollaro e gli alti tassi d'interesse rappresentano una grave imposizione, irrisolvibile nelle attuali condizioni, per quasi tutti i paesi in via di sviluppo, ed in modo particolare per i sottosviluppati. É cosí anche per la Jugoslavia.

Non a caso, in occasione della Conferenza dei Non-allineati tenutasi quest'anno a Luanda, é stata votata una particolare risoluzione sull'aggravio dei debiti in quanto i

paesi in via di sviluppo sono diventati esportatori di capitale netto. Dall'altra parte del capitale, specialmente le compagnie multinazionali e il complesso industriale-militare sfruttano tutto il mondo ed in modo particolare i paesi in via di sviluppo, minacciando la pace e la sicurezza.

In base al proprio bilancio, gli USA sono il paese più indebitato del mondo. Lo Coprono questo deficit con la sopravvalutazione del dollaro recando danno a tutti gli altri stati. Il mondo contemporaneo dovrebbe essere preoccupato di entrare nel XXI Secolo con una crescente spaccatura tra il Nord e il Sud, tra i sviluppati e i sottosviluppati. È ridotto il numero delle persone che sta entrando nella cosiddetta società post-industriale, mentre sono in grande maggioranza quelli che continueranno ad avere fame. È una situazione di cui le forze progressiste non solo dovrebbero preoccuparsi, ma bensì intraprendere tutto il possibile per iniziare il mutamento della situazione rappresentando essa una minaccia alla pace, alla sicurezza del mondo contemporaneo sempre più collegato.

Il capitale internazionale, ed in sua funzione la politica del Fondo Monetario Internazionale è fatale per il mondo contemporaneo, pericolosa per la pace nel mondo. Rappresenta la politica economica del neocolonialismo.

Il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale sono le uniche istituzioni nella famiglia delle Nazioni Unite dove non è presente il principio fondamentale dell'uguaglianza sovrana dei membri nelle decisioni, dove domina il diritto dei ricchi, dei più forti.

Valutando la situazione nei rapporti di forza nel mondo, cerchiamo di sfruttare la scena per coglierne le legittimità sociali. Sviluppando la nostra rivoluzione cerchiamo di stare sempre con quelli che lottano per il progresso e per la pace. Per questo siamo venuti a conflitto con le varie forze imperialistiche reazionarie di destra, sia con la destra borghese, sia col neostalinismo.

Il nostro prestigio é venuto crescendo perche abbiamo collegato la nostra lotta con quella delle altre forze progressiste nel mondo. Aperti alla cooperazione, all' analisi critica, la LCJ e la RSF di Jugoslavia, limitatamente alle proprie possibilitá, hanno aiutato ogni movimento di liberazione, moralmente, politicamente, per le vie diplomatiche e materialmente. Siamo stati e rimaniamo parte della lotta per un mondo nuovo e piú giusto, cosa che per riscontro ha influito sulla stabilitá interna ed ha sviluppato un grande numero di amicizie nel mondo.

Siamo consapevoli che lo sviluppo del socialismo in Jugoslavia fa parte del processo socialista mondiale e che esiste un reciproco condizionamento e intreccio di influssi.

III

L'andamento della situazione internazionale indica che la politica dei circoli piú reazionari nonché dei singoli governi di destra rappresenta il loro orientamento controrivoluzionario strategico a lungo termine volto alla riconquista di talune posizioni perse in seguito alle rivoluzioni di liberazione e anticolonialiste.

Il processo dell'inasprimento di tutta la situazione internazionale, sul piano politico e militare, sta rivestendo il terreno della confrontazione ideologica e viceversa.

È altrettanto un dato di fatto che un determinato capitale e certi stati detengono il monopolio sui mezzi di informazione, che impegnano ingenti mezzi materiali, la loro attività e l'intelligenza in funzione della guerra fredda, della lotta per le sfere d'interesse e per lo sfruttamento altrui. Le forze di destra innalzano sulle proprie bandiere i fini nobili della lotta per i diritti umani e per l'uguaglianza, rilasciano dichiarazioni ribadendo di essere per la democrazia. Esse sviluppano particolarmente queste campagne quando preparano, oppure hanno già eseguito, qualche grosso crimine del terrorismo di stato, quando invadono un altro paese ed in casi simili.

In funzione di questa propaganda anticomunista, tutto quello che è di liberazione viene proclamato terrorismo, stalinismo.. La destra e il clericalismo sono in guerra contro la secolarizzazione che si è sviluppata dalla rivoluzione francese. Sul piano ideologico, il loro nemico principale è l'umanesimo, il razionalismo, l'educazione, l'istruzione, e non solamente il marxismo. Sono contro quella cultura che ha dato la Rivoluzione francese ed il marxismo, ma in sostanza sono anche contro l'uomo che da tale cultura si è sviluppato ed ha progredito. Si tratta di una critica di destra di tutto quello

che può essere chiamato progressista, moderno, umanitario. Il clericalismo ha condannato i pensieri più illuminati, dalla Rivoluzione francese ai giorni odierni, divulgando l'irrazionalismo della nuova destra. Mentre la maggior parte dell'umanità oggi lotta per l'uguaglianza, e molti per il mantenimento della vita stessa, le forze di destra hanno arruolato al proprio servizio il potere economico di stato, quello militare e quello della chiesa. Queste forze agiscono organizzate, precise, offensive, cercando di intimidire, discreditarne ed anche fisicamente minacciare tutto quello che invece è progressivo e sinonimo di libertà. Per via della guerra psicologica i governi reazionari controllano innanzitutto la propria popolazione agendo in espansione verso gli altri. Si tratta di un sistema instabile che può esplodere in qualsiasi momento. Quando in Medio Oriente e nel Mediterraneo vengono commessi dei crimini, quando i paesi entrano in conflitto su base religiosa, nazionalistica, quelli che lottano per la libertà vengono proclamati terroristi mentre il terrorismo delle superpotenze viene proclamato progressista. Miracolosamente questa campagna ha ancora successo grazie anche ad una determinata capacità delle classi al potere di includere nella politica espansionista parte dell'intelligenza.

Come continente, l'Europa, dopo la Seconda guerra mondiale ha goduto la pace più lunga della propria storia. Certo, questo sarebbe rassicurante se nel mondo vi fosse la vera pace. Si tratta però di una situazione che ha solamente certe caratteristiche della pace in Europa. Non vengono sufficientemente analizzati i risultati positivi che la distensione degli anni 70 ha realizzato e quali sono i pericoli conseguenti alla loro violazione. Pare che l'Europa e le sue forze progressiste non intravedano sufficientemente la necessità del suo collegamento col resto del mondo. Pare che ancora oggi non vengano estinte le illusioni secondo le quali il Vecchio continente può essere

un'isola di pace circondata da un grande oceano di instabilità e di inquietudine mondiale.

Non sono state tratte conclusioni sufficienti dalla sconfitta del fascismo nella guerra e dai processi che hanno portato ad una serie di autentiche rivoluzioni di liberazione, anticoloniali e socialiste. È il periodo chiamato rivoluzione anticoloniale mondiale dei popoli. Dobbiamo condannare tutti quelli che si impegnano per neutralizzare i movimenti di liberazione popolare e tutti i movimenti progressisti che lottano contro la discriminazione razziale, per l'uguaglianza nazionale e dobbiamo opporci a tutti quelli che appoggiano le più oscure dittature e l'abbattimento di regimi progressisti.

Esistono enormi possibilità per un'ampia cooperazione paritaria nella zona del Mediterraneo. Ma per poter sfruttare queste possibilità è necessario che il Mediterraneo appartenga ai paesi ed ai popoli indipendenti e che cessi di essere uno spazio per la confrontazione tra i blocchi e tra le superpotenze.

Siamo coscienti che per il conseguimento di tale fine è necessaria una lunga e difficile lotta, ma siamo altrettanto convinti che esso sia l'unica alternativa e che per esso sono interessati vitalmente tutti i paesi del Mediterraneo e tutte le forze progressiste nel mondo.

È necessario ampliare le coscienze sul fatto che viviamo in un'epoca in cui non è possibile ordinare il mondo con la guerra e quando non vi sono alternative alla coesistenza pacifica, tranne la catastrofe nucleare. Siamo altrettanto coscienti della grande responsabilità storica che si assumerebbe chiunque si azzardasse a giocare col destino della pace per appagare i propri interessi egoistici.

È necessario sviluppare una tale coscienza che renda presente un clima ed una pressione affinché tutti intendano che nessun problema internazionale non può essere risolto tranne che per via di trattative e accordi basati sui principi delle Nazioni Unite, del Movimento dei Nonallineati ed altre norme riconosciute dalla comunità internazionale.

La suddivisione del mondo in blocchi e la loro
confrontazione ^{hanno accelerato} la corsa al riarmo, particolarmente quello nucleare e cosmico, cosa che oggi rappresenta la maggiore minaccia per la pace mondiale. Ci siamo impegnati e ci impegnamo per le trattative tra le superpotenze ed in genere tra i paesi che sono in possesso di grandi arsenali militari nucleari. Riteniamo che anche essi dovrebbero abbandonare il campo della confrontazione, superare la sfiducia e ricercare le soluzioni nelle trattative.

Salutiamo le annunciate trattative tra le superpotenze, ma allo stesso tempo mettiamo in rilievo che, affinché il dialogo tra loro divenga fertile e universalmente utile, è necessario che si attengano rigorosamente ai fini preposti dalle Nazioni Unite e all'istituzione di un sistema di reale sicurezza collettiva: perché un duraturo rilassamento della tensione internazionale e l'effettiva distensione possono essere conseguiti unicamente per via di un processo universale.



(6)

INTRODUZIONE MIN. CLAUDIO SIGNORILE
TAVOLA ROTONDA ITALO-JUGOSLAVA
ICIPEC 22-23 OTTOBRE 1985

- Stabilità e crisi nel Mediterraneo, i due poli su cui da sempre si articola la realtà di quest'area, hanno assunto negli ultimi giorni una rilevanza drammatica a seguito degli eventi in Medio Oriente, che hanno coinvolto direttamente anche l'Italia. Nasce così un tema addizionale di interesse per questo incontro italo-jugoslavo fra i nostri due Istituti.

- Dall'accentuarsi della crisi mediorientale emerge una drastica riduzione dei margini negoziali ed una polarizzazione del confronto attorno alle posizioni espresse dalle Superpotenze, e soprattutto dagli U.S.A.. Il ruolo dominante di questi ultimi può essere la risultante di un accordo tacito, per cui al predominio statunitense nel Mediterraneo sud-orientale si accompagna una sorta di nuova espansione-legittimazione dell'U.R.S.S. nella penisola araba (lo stabilimento di relazioni diplomatiche con l'Oman, i contatti con l'Arabia Saudita, e così via). E' per converso immaginabile che alla globalizzazione del confronto annunciata dall'era Gorbaciov, gli Stati Uniti vogliano dare una risposta "preventiva", rafforzando le fila dei meccanismi di controllo all'interno del sotto-sistema occidentale, così come rispetto alle zone di influenza di questo.

- Le due ipotesi pongono problemi diversi ai Paesi che fanno parte dell'uno o dell'altro sotto-sistema, nonché ai neutri e non allineati, ma in ogni caso sottolineano la difficoltà di immaginare linee di cooperazione per l'area mediterranea che li vedano corresponsabilmente coinvolti. Esse restano peraltro una priorità essenziale per l'Italia, come per la Jugoslavia e tutti gli altri Paesi che toccano questo mare.
- Per l'Italia, la scelta strategica non può essere che quella riaffermata in questi giorni anche in Parlamento dal Presidente del Consiglio. E cioè: cooperazione ed amicizia nel reciproco rispetto con tutte le realtà politiche ed istituzionali dell'area, riconoscimento delle legittime aspirazioni del popolo palestinese e al tempo stesso del diritto di Israele di vivere entro frontiere sicure e riconosciute internazionalmente, come previsto dalle Risoluzioni dell'ONU. La validità di tale impostazione - che al di là delle polemiche strumentali riflette un consenso larghissimo nel Paese - è apparsa confermata dallo svolgimento stesso della crisi dei giorni scorsi e dalla genesi, evoluzione e risoluzione delle "incomprensioni" fra Italia e U.S.A..
- Il prevalere nel Mediterraneo di logiche bipolari non rafforza la stabilità, ma accentua le occasioni di crisi e di confronto, tanto nel breve come nel medio periodo. E' questo un primo dato, che possiamo ricavare con meditata certezza. La linea seguita dagli U.S.A. nella crisi ha: a) compromesso la posizione di

un alleato essenziale come Mubarak b) cancellato l'ipotesi negoziale giordano-palestinese su cui il Dipartimento di Stato si era impegnato per anni. Ora infatti Hussein sarà costretto ad allinearsi più rigidamente con gli U.S.A., perdendo di credibilità nel mondo arabo, o a cercare di prendere le distanze da Washington adottando una posizione meno accomodante (anche se è verosimile che, stanti le sue debolezze, non abbia altra scelta che la prima). Quanto ad Arafat, il suo stesso indebolimento lo obbliga ad una "faccia feroce" che è doppiamente pericolosa ma da cui non ha scampo c) aumentato le perplessità all'interno dell'occidente circa la lotta al terrorismo, che la "bravata" di Sigonella ha tutt'altro che risolto.

- Sarebbe riduttivo e fuorviante attribuire tutto ciò solo a rozzezza. Nell'ottica della Super-potenza, l'indifferenza per i fattori regionali trova il suo contrappunto in una linea di confronto che mira a consolidare le sfere di influenza, anche a costo di irritare taluni "vassalli" che peraltro, proprio perché tali, non hanno in realtà altre vie d'uscita. L'approvazione per il "raid" di Tunisi era in realtà questo ed il suo costo in termini politici sarebbe stato, senza l'Achille Lauro, tutto sommato sopportabile. Una simile strategia vincola peraltro a giocare sempre al rialzo: da qui l'estensione del confronto - o se si vuole del "diktat" imperiale - anche all'Egitto e all'Italia. Il tutto, si badi bene, con il simmetrico e non casuale silenzio dell'Unione Sovietica.

./.

- L'ottica italiana è naturalmente un'altra. La diversa valuta-zione dei fattori di crisi interni all'area stessa del Medi-terraneo, che è propria di chi ci vive, porta ad esempio a guardare con preoccupazione alla crescente convergenza poli-tico-strategica fra U.S.A. ed Israele in nome di logiche, questa volta sì manichee. Così come la sostanziale elimina-zione dalla scena politica medio-orientale dell'OLP di Arafat, che l' "affaire" dell'Achille Lauro ha sanzionato, non può es-sere vista da noi come un fatto positivo. Quali possano essere le conseguenze a breve e fors'anche a medio termine di questo sviluppo - e tanto Amman come Damasco non se ne mostrano oggi troppo scontenti - non ci troviamo certo davanti ad una pro-spettiva di soluzione stabile del problema palestinese. Can-cellare l'OLP può far piacere, per ragioni opposte, tanto agli israeliani come ai siriani e ai giordani, ma queste convergenze improprie non servono la causa della pace, cui per parte nostra siamo soprattutto interessati. Al contrario, l'atomizzazione del movimento palestinese può sin troppo facilmente ingenerare strumentalizzazioni di parte e rigurgiti di fanatismo terrori-stico davvero destabilizzanti. Il problema non è, ovviamente, quello del contrasto fra logiche globali e logiche regionali nella valutazione della crisi, quanto quello di una corretta individuazione di tutti i fattori di un processo complesso, va-lutando nel modo più giusto le esigenze di tutti gli attori.
- Dall'analisi sin qui compiuta, su cui molti penso siano i punti di consenso, dobbiamo cercare di passare ad un piano più propositivo. Per chi, come l'Italia, si riconosce nel sistema

di alleanze dell'Occidente, il primo riferimento deve trovarsi all'interno di questo. I discorsi sulla sovranità nazionale e l'autonomia decisionale che si sono sentiti in questi giorni, non devono essere intesi alla stregua di soprassalti nazionalisti o, peggio, semplici strumentalizzazioni ad uso interno. Essi sono, al contrario, la rivendicazione responsabile di quella divisione di compiti che è essenziale alla vitalità di qualsiasi alleanza democratica, per cui le posizioni collettive sono la risultante di un insieme di autonome interrelazioni, maturate nell'ambito delle specificità di ciascuno. Un processo che, lungi dall'indebolire la solidità delle decisioni, ne arricchisce la sostanza politica complessiva. La nostra linea è definita quanto alla sostanza, e noi riteniamo di doverla perseguire innanzitutto bilateralmente con gli U.S.A., quindi promuovendo senza velleitarismi ma anche senza rinunce una positiva concertazione in seno ai Dieci, infine sviluppando un rapporto di chiarezza e di apertura con tutti i protagonisti a livello regionale, da Teres e Mubarak sino ad Arafat.

- Tale approccio, interno ad uno dei sistemi di alleanze che condizionano il quadro politico mediterraneo, è per noi necessario ma non sufficiente. Per contrastare efficacemente il condizionamento del bipolarismo è opportuno ricercare nel Mediterraneo aree di contatto e consenso anche oltre lo schematico delle alleanze. Bisogna fare molta attenzione, evitando di cadere nella facile tentazione delle fughe in avanti o dei terzaforzismi più o meno di risulta ma procedendo con responsabilità - gli spazi per un confronto costruttivo vi sono. Questo tema,

che coinvolge tutti i Paesi mediterranei in quanto interessati in prima persona alla stabilità dell'area, si rivolge però soprattutto ai Paesi neutri e non allineati, quale cerniera insostituibile di dialogo e di proposta. Ed è qui che lo scambio di opinioni con gli amici jugoslavi trova un fulcro particolare di interesse.

- Riservandomi di trarre le conclusioni al termine del nostro dibattito, vorrei qui dare una indicazione concreta, che non mi sembra banale. La crisi della Achille Lauro ha posto in luce una lettura del terrorismo internazionale in parte nuova, che trova il suo contrappunto nella vicenda dei diplomatici sovietici rapiti a Beirut. In altre parole su questo tema, sin qui troppo spesso ostaggio della retorica di parata del confronto Est-Ovest, va emergendo un consenso che travalica gli schieramenti, e che potrebbe forse per la prima volta determinare una linea d'azione efficace da parte della società internazionale, sulla base di una percezione comune, o quantomeno compatibile, dei dati di fondo. Piuttosto, si può aggiungere paradossalmente che, proprio nel momento in cui la lettura fra Est ed Ovest del fenomeno terrorista si fa più omogenea, esso tende ad emergere come un elemento di incomprensione all'interno dello schieramento occidentale, come un fattore di "malaise" Ovest-Ovest. Considerazioni tattiche e divergenze strategiche giuocano qui il loro ruolo ma, ancora una volta, il problema può essere ricondotto nelle sue motivazioni profonde al nocciolo dianzi enunciato del rapporto fra Super-Potenze e Paesi del Mediterraneo. Egemonismo bipolare e difficoltà

all'interno dei sottosistemi sono presenti anche in relazione al tema del terrorismo internazionale dunque, ma la generale percezione di pericolo imminente ed il maggior consenso quanto alle conseguenze ed alla risposta da dare, se non sempre quanto alle cause, può fornire qui ipotesi di convergenza che, indipendentemente dall'obiettivo specifico, possono rivelarsi utili rispetto al più vasto quadro della crisi mediorientale ed al recupero del quadro negoziale oggi sostanzialmente bloccato.

ISTITUTO PER I PAESI IN VIA DI SVILUPPO
Zagabria, Yugoslavia

7

dr Dušan VEJNOVIĆ

LA SICUREZZA E LA COOPERAZIONE NEL MEDITERRANEO

Zagabria, Ottobre 1985

La sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo

Quando prendiamo in considerazione il tema della nostra tavola rotonda "La sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo", dobbiamo tener conto, credo, di alcune indiscutibili premesse cui si deve accennare:

1) Viviamo una crisi mondiale, politica ed economica, molto difficile: ci troviamo in una situazione di divisione del mondo in sfere di influenza, divise a loro volta dai blocchi che competono tra di loro.

2) Il Mediterraneo non solo è uno spazio vitale per i popoli che vivono nel suo bacino ma è una delle principali arterie del mondo contemporaneo.

3) Il mondo è un'unica entità, legata da innumerevoli fili. La pace mondiale è indivisibile. Una tensione in una parte del mondo si riflette su un'altra parte, specialmente nelle zone limitrofe. Perciò, la pace o l'assenza di pace, la cooperazione o la mancanza di cooperazione, l'amicizia o l'inimicizia nel Mediterraneo sono una parte della pace o l'assenza di pace, la cooperazione o la mancanza di cooperazione, l'amicizia o l'inimicizia in Europa o, più ampiamente, nel mondo.

E questo ben si riflette in tutte le istanze internazionali e nei documenti che hanno trattato il problema della sicurezza e della cooperazione nel Mediterraneo in relazione al resto del mondo.

I

Una crisi generale ha colpito il mondo contemporaneo - il suo carattere è politico ed economico. La divisione in blocchi non tende a scomparire, al contrario i blocchi sentono la

necessità di una coesione interna e prendono provvedimenti in questo senso. La loro competizione continua. Nel mondo nessun focolaio si spegne, anzi se ne aprono, continuamente di nuovi. Gli armamenti nel mondo hanno raggiunto livelli apocalittici. Ho paura che abbia ragione Sean Mc Bride, premio Nobel e premio Lenin per la pace, ex ministro degli affari esteri dell'Irlanda, quando dice:

"Un grande manicomio - questo è il mondo d'oggi"

Continuiamo a pensare come Mc Bride: Gli Stati Uniti producono ogni giorno 4 o 5 missili o testate nucleari e l'altra parte chiaramente non rimane inattiva. Oggi l'arsenale mondiale dispone di circa 57 mila testate di questo tipo. E' dunque importante sapere che i Russi ne hanno 30 mila e gli Americani 27,0 viceversa, se ne bastano 200 per distruggere il mondo? Il destino del mondo deve proprio dipendere dai vertici delle grandi potenze o dalla salute mentale di coloro che possono premere il bottone per scatenare una guerra nucleare?

Le relazioni economiche nel mondo contemporaneo non sono certo meglio. Il mondo è entrato in una fase di recessione, meglio ancora, in una profonda crisi economica. Ma questa crisi non colpisce tutti allo stesso modo; come l'influenza, non agisce nello stesso modo su un bambino debole o su un ragazzo di vent'anni. Qualcuno muore. E noi siamo testimoni di decessi di massa.

In poche parole - i ricchi, del mondo, diventano sempre più ricchi ed i poveri sempre più poveri.

Vige ancora la legge relativa allo sviluppo ineguale del mondo, e non si scorgono cambiamenti significativi. Mentre il mondo industrializzato ha un reddito nazionale per capite che va dai 10 ai 12 mila dollari USA, quello dei paesi poveri si aggira intorno ai 500. I paesi ancora più poveri, numero, questo, da non sottovalutare perchè rappresenta la quinta parte dei membri delle Nazioni Unite, vivono con un reddito calcolato tra i 100 e 200 dollari per capite.

La crisi conseguente ai debiti contratti incombe sul mondo. Dodici anni fa i paesi in via di sviluppo erano indebitati per il valore di 150 miliardi di dollari, oggi il totale è salito a 970 miliardi. Le previsioni per il 1990 parlano di un indebitamento di 1300 miliardi. Il capitale si moltiplica in proporzioni fantastiche cosicché il capitale originario diventa una preoccupazione secondaria. La gallina cova le uova d'oro ed al padrone non viene in mente di sgozzarla. Ecco le basi della nuova forma dell'imperialismo in corso. Si potrebbe, in considerazione di ciò, parlare di "neofascismo"?

I paesi in via di sviluppo sono stati costretti ad entrare in una delle crisi politiche, economiche e sociali più profonde che si conoscano. Il loro stato attuale non si differenzia sostanzialmente da quello del XVIII e XIX secolo, all'epoca delle conquiste coloniali.

II

L'Europa ed il Mediterraneo sono parte integrante di questo quadro contemporaneo.

Per di più, il Mediterraneo è un punto neuralgico del mondo, a causa della crisi prolungata nel Vicino Oriente, della crisi cipriota, della guerra civile nel Libano, della crisi legata al conflitto Iraq-Iran, della crisi provocata dalla lotta del Fronte Polisario per l'indipendenza del Sahara Occidentale che lo lacera. A tutto ciò si aggiungano la presenza delle flotte dei due blocchi, e, di recente, l'installazione dei missili nucleari in Sicilia.

Il Mediterraneo è diventato quasi il centro del confronto tra le grandi potenze e uno dei più importanti anelli nella loro strategia.

La soluzione di tutto ciò è una: il Mediterraneo come zona di pace e sicurezza, regione di cooperazione ed amicizia, con un'Europa nè antiamericana nè antisovietica, dovrebbe svolgere un ruolo autonomo ed autentico nell'ambito delle relazioni internazionali.

Un Mediterraneo ed un'Europa di questo tipo richiedono molti sforzi e molto tempo, perchè nessuna questione critica, nel Mediterraneo, è stata risolta. E ve ne sono certe che esistono già da quarant'anni, come, ed esempio, la questione del Vicino Oriente e del Mediterraneo e la questione palestinese.

Non esiste un'uscita dalla crisi europea senza la soluzione di quella mediterranea e viceversa.

L'Europa è diventata, come un tempo i Balcani, una zona esplosiva, e questo non promette niente di buono al Mediterraneo che potrebbe diventare la miccia che accende il fuoco in Europa e nel mondo.

III

L'interdipendenza del Mediterraneo e dell'Europa viene presa in considerazione da tutti i più importanti fattori internazionali. Tra i molti esistenti ne elencheremo tre:

1. Il movimento dei non allineati ha, fin dall'inizio, prestato attenzione ai rapporti nel Mediterraneo, in particolare alla politica aggressiva di Israele nel Vicino Oriente. Nella dichiarazione dei ministri degli affari esteri a Georgetown, nel 1972, è stato sottolineato, in particolare, come la tensione nel Mediterraneo sia conseguenza soprattutto dell'aggressione di Israele, come questa tensione aumenti in conseguenza del rafforzamento delle basi militari esistenti e della presenza, sempre più intensa di forze marittime straniere nel Mediterraneo. Questa posizione è stata ribadita anche alla IV Conferenza dei paesi non allineati ad Algeri, nel 1973, quindi nella dichiarazione politica della V Conferenza a Colombo, nel 1976, e, in seguito, in tutte le conferenze dei capi di stato o di governo dei paesi non allineati.

In occasione delle riunioni al vertice, il movimento dei non allineati ha iniziato i lavori dichiarando il Mediterraneo zona di pace e cooperazione. I paesi non allineati sono riusciti ad includere questa iniziativa nei documenti delle Nazioni Unite. I punti essenziali della trasformazione del Mediterraneo in zona di pace e cooperazione sono i seguenti:

- fine del confronto dei blocchi nelle acque e sulle rive del Mediterraneo;

- ritiro delle flotte e delle forze armate dei paesi extramediterranei dal Mediterraneo;

- ritiro delle truppe straniere dai territori occupati;

- pacifica soluzione dei conflitti;

- assicurazione, per tutti i popoli della regione, ad una vita relativamente pacifica e di cooperazione.

Nell'ottica della situazione attuale nel Mediterraneo, l'idea della sua trasformazione in zona di pace e di cooperazione rappresenta un obiettivo lontano, però realizzabile e reale. Essa può essere realizzata solo se si giungerà ad una distensione globale che si dovrebbe basare sui principi di una attiva e pacifica coesistenza.

2. La Conferenza sulla sicurezza e cooperazione europea

I paesi non allineati europei - Jugoslavia, Cipro e Malta - assieme ai paesi europei neutrali, hanno, in grande misura, contribuito affinché il concetto di sicurezza europea includa anche il Mediterraneo, partendo dalla fondamentale considerazione che il continente europeo ed il Mediterraneo sono una unità strategico-militare. Al momento di approvare l'Atto della Csce a Helsinki è stato approvato anche un capitolo particolare che si riferisce alla dimensione mediterranea della sicurezza e cooperazione europea.

Sfortunatamente i paesi non allineati e neutrali europei non sono riusciti ad assicurare l'uguale partecipazione dei paesi mediterranei extraeuropei nella continuazione della Csce.

I paesi mediterranei extraeuropei hanno, in verità, partecipato, in veste consultiva, alla fase preparativa dell'Atto conclusivo della Csce a Helsinki (Algeria, Marocco, Egitto, Tunisia, Siria ed Israele), ed anche alla riunione degli esperti di La Valletta. Questi sono stati solo degli indizi per una possibile partecipazione dei paesi extraeuropei alle attività della Csce che non hanno potuto raggiungere l'importanza e la legittimità necessaria a causa delle resistenze di alcuni paesi membri delle alleanze politico-militari delle grandi potenze.

3. L'Organizzazione delle Nazioni Unite

Cosciente del pericolo che comportano le crisi, sempre più profonde ed ampie, nel Mediterraneo, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha incluso la questione della trasformazione del Mediterraneo in zona di pace e di cooperazione nel sistema di sforzi e di provvedimenti che le Nazioni Unite intraprendono, essendo questo uno dei compiti previsti dalla dichiarazione sul rafforzamento della sicurezza internazionale. In questo modo, la questione del raggiungimento della pace e della cooperazione nel Mediterraneo diventa una costante preoccupazione delle Nazioni Unite nell'ambito del sistema di sicurezza mondiale già esistente.

In questo senso, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite si adopera per l'applicazione delle norme del documento conclusivo della Conferenza sulla sicurezza e sulla cooperazione in generale, come pure per l'applicazione della decisione del movimento dei paesi non allineati sulla trasformazione di questa

regione in una zona di pace e di collaborazione.

Nelle sue decisioni, gradualmente elaborate, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite chiama i paesi partecipi alla Conferenza sulla sicurezza e sulla cooperazione europea ad esaminare proficuamente la trasformazione del Mediterraneo in una zona di pace e cooperazione, appoggia la trasformazione di questa regione in una zona di pace e di cooperazione nell'interesse della pace e della sicurezza e raccomanda la proposta dei paesi non allineati relativa alla trasformazione del Mediterraneo in una zona di pace e cooperazione, tenuto conto del miglioramento dei rapporti di buon vicinato, la soluzione di tutti i conflitti con mezzi pacifici e di provvedimenti concreti tra i paesi di questa regione. L'Assamblea Generale delle Nazioni Unite consiglia l'applicazione delle decisioni della sesta conferenza dei capi di stato o di governo dei paesi non allineati sulla trasformazione del Mediterraneo in zona di pace e cooperazione ed invita tutti gli stati a collaborare nell'applicazione di questa decisione in base ai principi di rispetto della sovranità degli stati e dell'integrità territoriale, il diritto dei popoli di emanare le proprie leggi in base ai principi di non intervento e non intromissione negli affari interni, in base ai principi di ugaglianza.

Con questa decisione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite è stato costituito il programma di trasformazione del Mediterraneo in zona di pace e cooperazione nell'ambito della realizzazione della Dichiarazione sul rafforzamento della

sicurezza internazionale.

IV

Non è necessario sottolineare, in particolare, le posizioni della Jugoslavia sulle questioni di pace, cooperazione ed amicizia nel Mediterraneo. In qualità di paese mediterraneo ed europeo, come membro - fondatore dell'ONU e del movimento dei non allineati, come paese pacifico e socialista, la Jugoslavia ha sostenuto e sostiene tutte le iniziative e le lotte dei paesi e dei popoli del Mediterraneo di essere padroni di se stessi, indipendenti e non legati ai blocchi.

La Jugoslavia ha lottato e lotta:

a) per dare priorità alla soluzione dei focolai di crisi nel Mediterraneo e nel Vicino Oriente;

b) per una giusta e durevole soluzione della crisi del Vicino Oriente e della questione palestinese che può essere raggiunta soltanto con il ritiro immediato ed incondizionato di Israele da tutti i territori arabi occupati. Con ciò si realizzeranno le condizioni per una globale soluzione della crisi, per la pace, l'indipendenza e la sicurezza di tutti i popoli e paesi del Vicino Oriente. La Jugoslavia si dichiara favorevole alla convocazione della conferenza internazionale sul Vicino Oriente con la partecipazione dell'OLP, sotto il patrocinio dell'ONU.

La Jugoslavia appoggia le giuste aspirazioni del popolo arabo della Palestina e la sua lotta, sotto la direzione dell'

OLP come unico rappresentante legittimo, per la realizzazione dei diritti nazionali inalienabili, riconosciuti dalla comunità internazionale, quali l'autodeterminazione, il ritorno in patria e la formazione del proprio stato indipendente.

Appoggiamo le forze progressive patriottiche del Libano per l'istaurazione dell'indipendenza, della sovranità, dell'integrità territoriale, dell'unità del paese e per la fine di ogni intromissione straniera, così come sosteniamo i loro sforzi per regolare i rapporti interni con accordi nell'interesse di tutti.

Appoggiamo gli sforzi per la soluzione del problema cipriota che prevede il mantenimento dell'indipendenza, della sovranità, dell'integrità territoriale, dell'unificazione e del non allineamento della Repubblica di Cipro. E' necessario, in base a ciò, applicare le decisioni dell'ONU sulla soppressione delle intenzioni di dividere l'isola, nonché quelle che si riferiscono al ritiro delle forze di occupazione turca, quelle che si riferiscono allo smantellamento delle basi straniere e che escludono l'installazione di nuove. E' di massima importanza il rinnovo delle trattative tra le comunità greca e turca su Cipro e la soluzione giusta delle relazioni tra le due parti.

Appoggiamo gli sforzi per una soluzione pacifica del problema del Sahara Occidentale in base alle decisioni ed alle risoluzioni dell'ONU e dell'OUA affinché si realizzi il diritto del popolo del Sahara, sotto la direzione del Fronte Polisario, alla autodeterminazione e all'indipendenza e ciò al fine di assicurare la pace in questa zona.

Appoggiamo gli sforzi per la fine della guerra tra Iraq ed Iran e per la soluzione pacifica del conflitto, che tenga in considerazione gli interessi ed i diritti legittimi dei due paesi.

La Jugoslavia auspica ampio sviluppo e rafforzamento dei mutui rapporti e della cooperazione dei paesi mediterranei dell'Europa e dell'Africa. Si adopera per il carattere autentico ed indipendente del raggruppamento e della cooperazione nel Mediterraneo in base ai principi di uguaglianza, spontaneità, libero scambio di idee ed il rispetto della diversità, della apertura e dell'ampiezza del raggruppamento.

La Jugoslavia si adopera per l'affermazione dell'idea del Mediterraneo come zona di pace, sicurezza e cooperazione. Essa sostiene pertanto le idee di:

- sviluppo della solidarietà con il popolo palestinese, cipriota e del Sahara;

- disarmo, contro l'installazione delle armi nucleari nel Mediterraneo, e la liberazione del Mediterraneo da ogni presenza straniera;

- iniziativa per lo sviluppo di un'ampia cooperazione, in particolare economica, e una più ampia e mutua conoscenza attraverso l'intensificazione della cooperazione nel campo della cultura, dell'informazione, dello sport, ecc.;

- progetti per la difesa dell'ambiente e per la protezione del mare;

- iniziative per lo sviluppo della cooperazione tra organizzazioni sindacali, giovanili e femminili, nonché sociali, professionali ed umanitarie.

ISTITUTO PER I PAESI IN VIA DI SVILUPPO

Zagabria, Jugoslavia

(8)

Prof. dr Radovan VUKADINOVIC

I PAESI NON ALLINEATI E LA SICUREZZA NEL MEDITERRANEO

Zagabria, Ottobre 1985

I paesi non allineati e la sicurezza nel Mediterraneo

In un mondo di tese relazioni internazionali, in cui le due grandi potenze si sforzano continuamente di parteciparvi in forma attiva, è impossibile trovare una regione dove non avvenga un confronto politico o militare-strategico più o meno evidente, dei grandi protagonisti mondiali. Il Mediterraneo è diventato, subito dopo la guerra, un punto importante nella strategia globale americana per la vicinanza immediata del territorio sovietico e la possibilità di controllare l'uscita dal Mar Nero. Lo scoppio della crisi mediorientale, che oggi assume già un carattere permanente, ha aumentato enormemente l'importanza del Mediterraneo ed ha fatto sì che anche la flotta sovietica, in un intento di rompere l'accerchiamento imposto, entrasse irrimediabilmente nelle sue acque. Questa parte del mondo è diventata, dopo di ciò, sempre più importante per le due super potenze che non risparmiano i mezzi per dimostrare la propria presenza e per mantenere e, possibilmente, allargare mediante le proprie flotte gli obiettivi strategici.

Cosicchè, un paese extramediterraneo - gli Stati Uniti - ed un altro che gli è indirettamente legato - l'Unione Sovietica - sono diventati le forze principali di questo mare e cercano di trovare sulle sue sponde settentrionali e meridionali un numero sufficiente di alleati per poter costantemente dimostrare la propria potenza militare. Nei piani strategici, sia degli Stati Uniti che dell'Unione Sovietica, il Mediterraneo è un mare che viene preso seriamente in considerazione, dove esistono importanti obiettivi strategico-militari, politici ed eco-

nomici e dove nessuna delle due super potenze pensa di ridurre la propria presenza o di ritirarne le flotte di guerra

Tale situazione ha messo la sicurezza del Mediterraneo in stretto rapporto con il comportamento delle super potenze che in questa parte del mondo hanno imposto un rapporto di sicurezza equilibrato, impossibile da osservare separatamente dalla loro attività e dal desiderio di mantenere la propria presenza.

Gli obiettivi strategici delle super potenze nel Mediterraneo

La politica americana, nella fase attuale dei rapporti nel Mediterraneo, ha l'interesse di realizzare un'insieme di obiettivi che, considerandone l'importanza, fanno parte della teoria globale della sua strategia e formano così una cornice stabile e sistematica delle azioni politiche, militari ed economiche a lunga scadenza.

Gli obiettivi della politica americana si riducono a:

- mantenere, assieme agli altri alleati americani, la supremazia militare nel Mediterraneo ed indebolire le posizioni sovietiche;
- difendere tutti i, cosiddetti, interessi vitali dell'Occidente nello spazio strategicamente importante del Medio e Vicino Oriente e di mantenere un collegamento con l'Oceano Indiano;
- aiutare, con il rafforzamento parallelo delle forze della NATO, tutti quei paesi e movimenti che appoggino la politica americana e perciò siano contrari ad ogni cambio nella regione.

Dopo lo scoppio della crisi iraniana questi obiettivi hanno assunto, nella realizzazione pratica maggiore importanza e perciò la politica americana tende a rafforzare la propria presenza nel Mediterraneo. L'Israele, l'Egitto, la Turchia, la Grecia e la Spagna sono i più importanti usufruenti degli aiuti militari americani; con l'Egitto, il Sudan, la Somalia ed il Kenia è stata intensificata la cooperazione militare e sono state aperte delle basi militari. Il collegamento di questa ampia regione africana con il Mediterraneo influisce anche sul rafforzamento della militarizzazione globale. Nel territorio italiano, dovuto alla nuova strategia nucleare della NATO, è stata collocata la quinta parte degli euromissili, il che in pratica vuol dire che l'Italia sta diventando una grande rampa di lancio nel confronto delle super potenze in Europa e quindi anche nel Mediterraneo. Con l'entrata della Spagna nella NATO un'altro obiettivo importante della politica americana è stato raggiunto, il che dovrebbe essere anche un'argine ad eventuali tentativi di deviazione a sinistra.

Gli obiettivi strategici dell'Unione Sovietica si stanno realizzando solamente negli ultimi vent'anni, da quando cioè, parallelamente allo sviluppo tecnologico-militare e politico, questa super potenza ha avuto l'occasione di far entrare la propria flotta militare nelle acque del Mediterraneo. Con ciò questo mare, da spazio che fino a quel momento era esclusivamente dominato dalla presenza americana - il cosiddetto mare americanum - ha assunto le caratteristiche di competizione mi-

litare tra due grandi flotte armate di testate nucleari. Gli obiettivi strategici sovietici si riflettono:

- nell'adoperarsi affinché venga mantenuto con gli Stati Uniti l'equilibrio nel Mediterraneo essendo ciò l'elemento costituente dell'equilibrio globale delle due super potenze;

- nella presenza sovietica per il controllo delle comunicazioni che dall'Atlantico, attraverso il Mediterraneo ed il Mar Rosso, affluiscono nell'Oceano Indiano;

- nel dimostrare chiaramente che l'Unione Sovietica è capace di fornire appoggio ai propri amici ed alleati in questa regione sotto forma di presenza o di aiuto.

A differenza degli Stati Uniti, che seguono a mantenere il complesso di basi militari marine ed aeree dal Portogallo alla Turchia e rafforzano la cooperazione con alcuni paesi vicini al Mediterraneo, l'Unione Sovietica ha sviluppato, mediante la propria strategia marittima, la possibilità di mantenere la squadra di guerra con l'aiuto delle navi di scorta, l'appoggio delle forze aeree e con le visite ai porti dei paesi amici.

Ambedue le potenze, anche se in modi diversi, hanno risolto la questione della loro costante presenza nelle acque del Mediterraneo, e gli Stati Uniti, con la NATO, anche la propria attività in terraferma.

La tensione ed i problemi irrisolti sulle sponde meridionali del Mediterraneo hanno permesso l'aumento dell'armamento. Le due super potenze hanno trovato con facilità i

propri clienti ed a ciò si deve aggiungere il consueto rafforzamento di tutte le forze militari nazionali nel Mediterraneo: dai membri dell'Alleanza occidentale ai paesi non legati ai blocchi.

Nella competizione globale delle super potenze il Mediterraneo diventa sempre più importante. La rivoluzione in Iran e la liquidazione della presenza americana in questo paese, l'intervento sovietico nell'Afganistan, la tendenza di mantenere un rapporto equilibrato nell'Oceano Indiano, le crisi nella regione del Mediterraneo e, naturalmente, il pericolo di un conflitto nel Vicino Oriente, sono importanti elementi strategico-politici che influiscono sul comportamento delle super potenze e sulla costante delle loro strategie.

I paesi non allineati del Mediterraneo e la presenza straniera

Ci sia permesso osservare che l'idea del non allineamento ha avuto, simbolicamente, i suoi inizi proprio nel Mediterraneo, con l'incontro storico di Brioni, nel 1956, dove Tito, Nehru e Nasser hanno cercato, mediante una dichiarazione comune, un'alternativa alla politica dei blocchi e ai pericoli che essa comporta. Alla prima conferenza dei paesi non allineati a Belgrado, nel 1961, erano presenti sei paesi mediterranei, mentre oggi il loro numero è salito a dieci. Il solo fatto che la maggioranza dei diciassette paesi mediterranei faccia parte del movimento dei non allineati conferisce maggior possibilità alla realizzazione degli obiettivi universali e dei principi del movimento in questa regione.

I paesi non allineati del Mediterraneo che hanno attraversato una lunga fase di lotta per la liberazione nazionale

e la decolonizzazione, oggi devono fare i conti con conflitti e problemi interni. D'altra parte, anche il confronto delle due super potenze è una caratteristica costante dello sviluppo del Mediterraneo. I paesi non allineati hanno seguito con attenzione tutti questi movimenti e, molto spesso, dalla conferenza di Belgrado fino all'ultima riunione ministeriale a Luanda, quasi ogni documento politico contiene apprezzamenti sulla questione della sicurezza nel Mediterraneo.

Nella prima tappa dell'attività del movimento dei non allineati l'attenzione era rivolta alla questione concreta dei movimenti di liberazione (per esempio l'Algeria) per poi passare al Medio Oriente e alla lotta dei Palestinesi per il proprio stato, nonché agli sforzi per il mantenimento dello stato cipriota.

All'inizio degli anni settanta, con lo sviluppo della politica del "detente" e con il rafforzamento dell'iniziativa per una più ampia distensione internazionale, il Mediterraneo viene nominato, per la prima volta, come una regione particolare alla riunione ministeriale dei paesi non allineati a Georgetown, nel 1972, dove nasce contemporaneamente l'idea "sulla zona di pace e di cooperazione dei paesi e dei popoli litoranei". La conferenza al vertice di Algeri, nel 1973, invita alla formazione di zone di pace e di cooperazione in diverse parti del mondo, sottolineando il diritto dei paesi mediterranei a decidere da soli della propria sicurezza e di stimolare gli sforzi per "formare una zona di pace e cooperazione nel Mediterraneo", in base al rispetto degli interessi di questi paesi e della non intromissione nelle questioni interne.

La Conferenza sulla sicurezza e cooperazione europea, dove tre paesi non allineati del Mediterraneo - Malta, Cipro e Jugoslavia - hanno richiesto la sua inclusione in tutti i processi di sicurezza e di cooperazione ad essa legate, ha avuto un suo diretto riflesso anche alla Conferenza di Colombo, nella cui dichiarazione politica si invitano nuovamente i paesi non allineati del Mediterraneo a realizzare "una zona di pace e cooperazione" a beneficio dei paesi stessi e nell'interesse della pace e sicurezza internazionale. Anche la Conferenza a l'Avana, nel 1979, ha appoggiato questa idea e la settima conferenza a New Delhi, nel 1983, ha riaffermato il bisogno di un'attività congiunta nel campo della sicurezza europea e dei movimenti nel Mediterraneo per trasformarlo in una "zona di pace e di cooperazione dei paesi e dei popoli litoranei".

Indubbiamente, questo programma di attività a lunga scadenza già avviato dai paesi non allineati per quel che riguarda il rafforzamento della sicurezza nel Mediterraneo, deve tener conto dei fattori obiettivi e della presenza delle forze extramediterranee. E' impossibile oggi discutere del Mediterraneo come zona di pace e di cooperazione senza risolvere precedentemente il problema della presenza delle flotte di guerra straniere, cioè della presenza e della influenza delle super potenze in questa regione.

I paesi non allineati del Mediterraneo, nel loro approccio alle super potenze, non si sono lasciati guidare dalla teoria dell' equidistanza giacchè suppongono che sia necessario mantenere la stessa distanza da ambo i blocchi. Le condizioni nel Mediterraneo, a causa di divisioni, conflitti e pericoli

per la sovranità di alcuni regimi, hanno creato rapporti specifici per cui le super potenze hanno incontrato, in tappe differenti, diversi alleati tra i paesi non allineati. I paesi non allineati giudicano, inoltre, differentemente il ruolo delle flotte straniere. Per taluni la flotta di una super potenza può avere una funzione imperialista mentre per gli altri è il simbolo degli interessi e la garanzia di aiuto potenziale nel caso di una crisi.

La presenza asimmetrica delle superpotenze nel Mediterraneo ha dato luogo ad una simile asimmetria nella loro attività . A parte gli obiettivi strategici, le grandi potenze entrarono nel Mediterraneo in periodi diversi e quivi adempiono a differenti funzioni. I paesi non allineati cercano di tener conto di questi problemi, convinti che un livellamento automatico della posizione delle due super potenze sarebbe una semplificazione, anche pericolosa, per alcuni di essi.

Appunto per questo l'idea della zona di pace e di cooperazione nel Mediterraneo soddisfa le ampie posizioni dei paesi non allineati i quali, nonostante le differenti posizioni sul ruolo delle grandi potenze, sono d'accordo sull'indispensabilità di trasformare il Mediterraneo in una zona dove da un lato si possa realizzare la pace e dall'altro rafforzare la cooperazione internazionale. Questa ampia cornice, che dovrebbe portare alla sicurezza nel Mediterraneo, lascia sufficiente spazio anche all'analisi della posizione dei fattori extramediterranei che, per ragioni esterne ed interne, gli stessi paesi mediterranei non vogliono chiarire a fondo.

Che cosa significherebbe il ritiro delle flotte delle super potenze dal Mediterraneo? Smetterebbero con ciò tutti i conflitti nel Mediterraneo? Quale sarebbe il destino dei rapporti nel Medio Oriente? Come si comporterebbe Israele senza la presenza diretta degli americani nelle vicinanze? Come attuerebbero i paesi del cosiddetto fronte del rifiuto senza l'appoggio sovietico? Tutte questioni la cui gamma di risposte è molto ampia.

Il Mediterraneo - zona di pace e di cooperazione

Le richieste globali dei paesi non allineati sono state elaborate gradualmente come proposte dei paesi europei mediterranei con l'obiettivo di creare le condizioni per applicare nel Mediterraneo i principi positivi delle norme della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea (Csce), e cioè l'incorporazione della componente specifica marittima nei rapporti nel Mediterraneo. Tutti i risultati positivi legati alla Conferenza sulla sicurezza e sulla cooperazione europea nell'ambito del rafforzamento delle misure di fiducia riguarderebbero perciò anche la regione del Mediterraneo.

Esistono in questo senso proposte per una limitazione delle flotte dei paesi mediterranei e ciò dovrebbe concernere, indirettamente, anche i paesi extramediterranei, cioè le super potenze. Vigge ancora l'idea messa in rilievo nell'ambito degli sforzi globali per il disarmo, di congelare e, più precisamente, di limitare le spese per l'armamento nei paesi

mediterranei.

Se si considerano certi aspetti specifici dei cambiamenti nel Mediterraneo - la fluidità e la numerosità delle situazioni di conflitto, l'attività delle super potenze, l'incompleta formazione dell'etnia mediterranea e l'esistenza di un sistema multipolare di sicurezza, che apre sempre la possibilità di scoppi di nuove crisi - allora è chiaro che l'idea sulla zona di pace e di cooperazione ha un valore particolare.

Già le prime iniziative, che si sono confrontate con il pericolo della nuclearizzazione del Mediterraneo, hanno richiesto la ritirata di questo tipo di armi e la formazione di una zona denuclearizzata, convinti dell'idea che la sola esclusione delle armi nucleari avrebbe avuto un'influenza positiva sulla sicurezza. La riduzione della quantità della potenza militare, in particolare di quella nucleare, è legata però allo sviluppo dei rapporti tra le super potenze. Nemmeno nei migliori giorni del "detente" il Mediterraneo venne incluso nelle trattative delle super potenze e mai si discusse sulla limitazione delle flotte oppure sulla loro denuclearizzazione.

Coscienti del fatto che le grandi potenze desiderano lasciare il Mediterraneo al di fuori delle loro trattative, per avere in questo modo la possibilità di mantenere l'equilibrio nucleare anche in questa parte del mondo, i paesi non allineati hanno deciso di proporre la formazione di una zona di pace e di cooperazione.

La formazione di una zona di pace e di cooperazione

nel Mediterraneo avrebbe un significato politico e militare ma certamente anche economico, scientifico, culturale e turistico. In primo luogo, il solo concetto di zona di pace e cooperazione presuppone la formazione di tali rapporti politici che contribuirebbero alla stabilizzazione ed alla distensione, impedendo la crisi e obbligando ad una pacifica soluzione dei malintesi tra gli stati. In questo modo, con un'azione organizzata da parte di tutti i suoi attori, la situazione fluida del Mediterraneo potrebbe essere condotta verso una stabilizzazione, con la condizione che le potenze esterne - le grandi potenze - non intralcino la sua realizzazione.

Nella seconda tappa sarebbe necessario esaminare tutte le misure che potrebbero aiutare la stabilizzazione politico-militare. Ciò concerne in primo luogo l'introduzione di misure per il rafforzamento della fiducia (CBM), la ricerca delle possibilità di congelamento, di riduzione degli armamenti e per un esame della presenza di armi nucleari nel Mediterraneo.

Questo obiettivo è, naturalmente, difficile da realizzare senza l'azione di quei paesi che sono i maggiori possessori di armi nucleari, trattasi di grandi potenze o di paesi mediterranei (Francia). La formazione di una zona di pace e di cooperazione intesa come un lungo processo di attività indirizzate ad una pacificazione dei rapporti dovrebbe senza dubbio tener conto, nella sua ideale realizzazione, della denuclearizzazione del Mediterraneo.

Tutte le attività, sia nella prima che nella seconda fase del rafforzamento della sicurezza, dovrebbero essere se-

guite da una parallela, attiva e dinamica, cooperazione in tutti i campi che sono di comune interesse per il Mediterraneo: l'economia, la marina, la protezione ambientale, il turismo, la scienza, la cultura, lo sport; il che riempirebbe di nuovi contenuti politici e darebbe l'inizio alla soluzione di questioni legate alla sicurezza nazionale. Con l'avanzare dei processi organizzati di pacificazione inizierebbe, nell'ambito della zona di pace e di cooperazione, la diffusione del concetto di sicurezza mediterranea come espressione di una tendenza presente nei paesi mediterranei per la formazione di una nuova forma di sicurezza comune.

I scettici osservatori delle relazioni internazionali possono anche criticare questa visione a lunga scadenza considerandola come un progetto fantascientifico. Le questioni aperte nei rapporti tra i paesi del Mediterraneo, la crisi nel Medio Oriente, la crisi dell'ala meridionale della NATO, i rapporti confusi tra i paesi arabi delle sponde meridionali del Mediterraneo, la posizione specifica dell'Albania e in particolare il rifiuto delle super potenze di lasciare militarmente il Mediterraneo - ecco i limiti obiettivi esistenti che non possono dissolversi da un momento all'altro.

Non bisogna dimenticare che, purtroppo, in questo complicato mondo odierno le tendenze che aspirano alla pace, al disarmo ed alla sicurezza si trovano ad attuare in un campo inesistente. D'altra parte, l'attività delle forze politiche, dei rappresentanti dell'opinione pubblica e dei movimenti

pacifisti dimostrano che i paesi non allineati nella loro lotta per la sicurezza nel Mediterraneo hanno degli alleati e che per ciò vale la pena insistere. E per la specificità dei rapporti in questa regione, molto di più che in qualsiasi altra!